

La notte dei botti

(1994-1997)

Biagio Cepollaro

Capitolo primo

Brulicavano all'autogrill, dopo un po' cominciava anche a puzzare.

Prima ognuno la sua *toilette*, uomo e donna, poi hanno cominciato gli uomini ad entrare in quelle delle donne e viceversa.

Dopo un po' un lago di piscio.

E dove non c'era giallo in terra c'era un fetore acuto che veniva dalle tovaglie del ristorante, dai fazzoletti di carta del bar, dai salumi appesi, dai prosciutti rossi e fetidi, dalle *barbie*, dagli *hi-man*, dalle automobiline, dalle bianche camicie dei camerieri.

E dove non c'era giallo, in terra c'era un fetore acuto che veniva da chi usciva dall'autogrill e prendeva chi vi entrava e, tutti in fila, anche solo per la minerale, a fare il giro dei giornali che sapevano di piscio, delle riviste specializzate di caccia e pesca, delle audiocassette di nino d'angelo, di vasco rossi, delle videocassette di via col vento, di fuga da new-york, di porcellone in collegio, sempre quell'unica puzza acuta dentro le narici, a dilatarle.

Tra poco tramonta e in bici mi son fatto 21 km lontano da lì. Senza la bici sarei rimasto bloccato nell'ingorgo.

Impazzivano all'autogrill.

Ma devo restare lucido. Pedalare piano, piano respirare.

Ora che sono lontano da quella puzza, in bici posso anche tentare di fuggire per i campi. Distese ai lati dell'autostrada, qui e là casolari. Lucido per fuggire e per raccontare.

Hanno tagliato il filo dell'orizzonte facendone pacchetti, hanno saturato l'aria, compressa, solida ormai in alcuni punti della città. Hanno impacchettato anche l'aria che ora gira nelle rivendite della borsa nera. Hanno duplicato i rossi, i verdi, i gialli; ne hanno fatto pomate che di notte spalmano sugli alberi del parco. Su ogni panchina ce n'è traccia e i vecchi non sanno più dove sedersi e i bimbi dove giocare. Duplicati ovunque, ovunque serie complete.

Hanno diffuso la voce che la pomata non fa invecchiare e così gli uomini e le donne vanno a caccia della pomata. Anche i tossici del parco sono convinti e si spalmano la pomata sulle braccia, dicono che penetra nei pori della pelle, soprattutto in prossimità dei buchi.

E tutti quelli dell'autogrill, come me, sanno e non sanno.

Hanno sentito i botti stanotte e raccontano e si confortano e intanto si spingono nella fila storditi da tutto quel puzzo. E spingono e raccontano e si turano il naso. Qualcuno vomita.

A pezzi e a bocconi, voglio sapere.

All'autogrill un po' ho visto, un po' ho ascoltato e molto ho immaginato. Immaginato.

Serve per dare un'idea. Perché potrò dare solo un'idea.

Le immagini non sono più accessibili e se lo fossero ancora forse non servirebbero davvero più a nulla. Pezzi di orizzonte in gelatina, rami rossi al posto di radici, panchine senza una gamba. La granata che non uccide, ti fa

fuori solo un piede. E tanto basta per far avanzare le truppe, poca polvere e ottieni lo scopo. Il parco deserto, dopo lo scoppio, deserto.

Pedale e sudo. Sudando sviluppo pensiero.

Pensiero che nella fatica traspira per non esalare, dai pori della pelle e della terra; pensiero ostinato a non duplicarsi pensiero che non si spalma, accetta solo di sfogliarsi nel deserto del parco.

Bisognerà ricominciare da quello che uno sente col naso.

Prima nell'autogrill c'era l'aria condizionata e all'inizio si stava bene. Ognuno aveva la sua sedia e c'era posto. Poi hanno cominciato a fare vento coi ventagli, cioè coi giornali. Fuori caldo, dentro sempre di più. Senza aria condizionata, lo sventagliare dei giornali.

E dove non c'era il giallo in terra e non c'era fetore acuto che veniva dalle *toilettes*, c'era invece una grande evidenza di braccia e di ascelle.

Ascelle moltiplicate per cento, per mille col passare del tempo, e i prosciutti sembravano ascelle e mandavano misti di odore, affumicavano i salumi, e dentro alla calca al bancone, anche i bicchieri di coca-cola si facevano sempre più scuri, ancora più ascelle, e ascelle si facevano le tovaglie, i fazzoletti di carta, gli scontrini, le prime pagine dei giornali sventaglianti, le copertine rosse dei settimanali, anche il giallo degli inserti economici si faceva giallo di ascella.

Man mano che il tempo passava e la folla cresceva, crescevano abbondanti le secrezioni, i pervasivi umori, i ritmi di trasudazione. E i sudori erano quelli che esauriscono presto la forza dei malati e quelli che tingono di azzurro le lenzuola.

I sudori erano locali e diffusi, formavano pallottole, si addensavano in pastarello, erano sudatacce, sudacchiate, era un sudare fino fino, un trangosciare di goccioline, un preparare l'alcova per i batteri: innanzitutto il *Micrococcus prodigiosus* che dà color rosso sangue e sguazza e si allarga e

prende il comando dei segreti e dei secreti. Poi l'inaffidabile *Luteus* che apre al giallo e lo forma, lo inverte all'incontro, all'impronta.

E dove non c'era giallo in terra e non c'era fetore acuto, c'era già il *Prodigosus* che faceva anche lui tutto il giro dei prosciutti e dei formaggi, delle conserve di marmellata e dei tonni in scatola.

Erano in molti i *Prodigosus*, erano più di mille, erano milioni che spingevano e che reclamavano, milioni ad aprirsi varchi e a valicare avvallamenti.

Vibranti i vibroni risalivano la corrente delle copertine dei settimanali, sostavano inquieti sulle sopracciglia, riprendevano fiato nel folto, s'infittivano ai bordi delle narici, si lasciavano andare, sfiniti. Altri insidiavano testardi la Montessori sulle banconote mentre ilari streptococchi allacciavano le loro catene rotondi e leggeri mulinando.

L'idea ce l'ho nel naso.

E il naso difende dalle aggressioni della polvere ma non dalla puzza.

Dico che bisognerà ricominciare da quello che uno sente col naso e in realtà è un pensiero denso e sudaticcio, è un pensiero fetido e giallognolo il pensiero che esala da quella folla. Mentre pedalo. Il caldo che cresce e il sudore. Mentre pedalo e penso qual è il lucido pensiero. Quando si fugge e si pensa che forse vi sarà una via d'uscita per i campi, che il divieto di uscire riguarda solo l'autostrada con i caselli bloccati dalla polizia. Pedalando piano, piano respirando.

Senza far caso agli elicotteri, dentro la linea d'emergenza (gialla). Con la bici leggera che sente l'asfalto, pelle di balena. Lentamente pedalando.

Un altro elicottero che sorvola la zona, alto.

Non mi vedrà, sono troppo piccolo, tutto curvato sulla bici che cammino sul ciglio che non è già più asfalto ma erbaccia e resti, lattine, pacchetti e

cicche, lembi di stoffa.

Tutto cicla e ricicla e s'amalgama sotto le ruote.

Erba, panno, lattina. Con la lattina fatta tessuto, tessuto di latta. Anch'io riciclo, dall'alto, increspatura dell'asfalto, così col naso sporgente, naso periscopio tra nuvolo di insetti.

Dall'alto si vede tutto e niente.

Dal basso si vede tutto e niente.

Chissà perché di qui non passa più nessuno.

Pensano di rifar casa, a come dormire, a dove appoggiarsi nell'attesa. Anche se la casa è inondata. E non si respira e non si può uscire. Tutti dentro al liquame che ci fanno amicizia. E misurano le sbarre pensando che tutto sommato poteva andare peggio dopo i botti della notte. E nel liquame ci sguazzano, prima timidi poi sempre più disinvolti, prima allungano il piede e toccano, poi sempre più sicuri tutta la gamba fino alle anche. Dopo un po' li vedi che ci fanno le capriole e organizzano tornei. Uno sulle spalle dell'altro come al mare, a spingersi, a fare a chi cade per primo. Le donne sulle spalle degli uomini e si tirano giù strappandosi i capelli. E scattano anche le fotografie con la polaroid e filmano, filmano tutto. Qualcuno avrà firmato anche i botti di stanotte e adesso sfrutta la pellicola che resta, uno dietro l'altro: il botto, la folla impazzita e il torneo dentro al liquame. Fino a che finisce, la pellicola.

Ma questa notte è stata l'ultima della tensione taciuta, l'ultima dell'aria satura. Da stamani tutto è cambiato, o forse, semplicemente, tutto si esprime.

E se pure ci sono davvero questi Resistenti, come dicono, in cima all'autostrada, cosa potranno fare costoro?

Cosa potranno fare contro la Libera Espressione? Per anni non saputi e neanche cercati se non da venditori, hanno proliferato e hanno dettato legge, silenziosi, anonimi, accomodanti. Ed ora attraverso i botti hanno trovato espressione? Che non è cosa pensata da un singolo ma fatto, denso e inattaccabile, denso e vischioso, abitudine insinuata e crescente, arto, protesi di arti. Cosa potranno fare contro questi arti che non sanguinano e non si commuovono?

Tutta la giornata si confonde, la gente nelle auto, l'autogrill e i raggi di questa ruota, il punto rotante che raccoglie il fascio dei raggi. E l'asfalto.

Nella puzza dell'autogrill c'è tutto quello che accade. Questo voglio raccontare ai Resistenti, se ci sono. Bisognerà cominciare dal non farsi illusioni, dal mettere le mani nelle piaghe.

E dove non c'era il giallo in terra e non c'era il fetore acuto che veniva dalle *toilettes*, c'erano invece, a mucchi, aborti, braccia stirate fino alla misura pensata, gambe rinforzate e muscoli ormonici, lingue saettanti e affusolate, lingue del pronunciamento e dell'invito, della complicità e dell'omertà, lingue dell'assalto e dell'incitamento.

E dove non c'erano i mucchi vi campeggiava un'installazione di televisori che mandavano in onda animazioni. Animazioni di braccia stirate fino alla misura pensata, animazioni di gambe rinforzate e di muscoli ormonici.

E dove non c'erano mucchi né televisori, c'erano dei grandi spazi vuoti, delle fosse comuni, fosse della promiscuità. Perso nella promiscuità della memoria dei vecchi, l'aborto si preparava all'eccitante novità dei mucchi. E in quella promiscuità trasmutava e si confondeva.

Nella Notte dei Botti – che già alcuni sul posto avevano con sicurezza battezzato 'della Libera Espressione' - i mucchi erano stati sbalzati in alto e dispersi. Dal fondo della notte, liberate dal tappo e dalle stratificazioni secolari, le Libere Espressioni avevano immediatamente conquistato un

proprio odore, nitido, riconoscibile a distanza. I mucchi di aborti, penosamente frantumati e sparpagliati sui selciati, erano stati nervosamente ammassati ai bordi dei marciapiedi.

Erano soprattutto i giovani che si davano da fare con i piedi o con le mazze, con tutto ciò che si trovavano a portata di mano.

Invasa la promiscuità della memoria, setacciata e purificata, si passava alla costruzione di depositi di fortuna, si utilizzavano vetture private e le Espressioni, in attesa di liberazione, venivano stipate, addossate le une alle altre.

Perso e scovato nella promiscuità della memoria dei vecchi, l'aborto rimasto nei mucchi ai lati delle strade, si rodeva di invidia e passava dalla delusione all'amarrezza, dallo smacco alla dolorosa agnizione delle cose.

Fuori dall'autogrill, prima della chiusura delle porte.

Niente illusioni, ma le mani nelle piaghe: nonostante tutto il nero lo abbiamo visto e filmato.

Odori per una coscienza olfattiva. Questo e solo questo.

Non una 'visione': il mondo è già tutto dato e moltiplicato in una sola 'visione'.

Cosa mai potranno sapere della Notte dei Botti, del fischio che accomuna il gusto della sopraffazione all'euforia del pestaggio?

E se pure davvero ci sono, questi Resistenti, come dicono, in cima all'autostrada, se davvero hanno avvertito il sibilo, cosa potranno fare costoro?

Capitolo secondo

Quello che pedala sul ciglio dell'autostrada, tutto affannato, è Scriba.

Lo chiama così Luisa, lo chiamano così gli amici.

Ha la fissa di scrivere tutto, con ossessione, ovunque si trovi. Quello che si affanna in bici sull'autostrada è uno che pensa che gli basti un'occhiata per sentire il marcio che c'è nella gente.

E per questo non saluta nessuno nel condominio. Dice che quelli del condominio solo all'apparenza sono normali, ma poi c'è di tutto: pedofili, stupratori, puttane, ladri... i condomini sono pericolosi e bisogna tenersi alla larga.

Quello che pedala sul ciglio dell'autostrada ormai sa ascoltare i sogni dei condomini. La notte sta sveglio e non può dormire. Non può dormire perché i condomini sognano, sognano continuamente e, senza pudore, mostrano il marcio della loro anima.

Della signora Lamberti che abita al piano sopra di lui sa tutto ormai. La signora Lamberti sogna sempre di scopare suo cognato.

Non può dormire perché i condomini sognano rumorosamente.

Una volta la Lamberti sognò suo cognato che tagliava in due un braccio con una sega elettrica. Un'altra volta la Lamberti sognò di bucare con uno spillo le vene di Monno e Nanna, i ragazzi del Centro confinante con il Condominio.

Ormai da anni Scriba dorme tre ore per notte.

Il giorno del suo trentacinquesimo compleanno riuscì ad ascoltare anche il sogno del Concessionario, uno degli amici del bar. Non gli era mai capitato

prima: ascoltare un sogno proveniente da un altro quartiere. Ci provò ancora le notti seguenti ma senza risultato. Il sogno del Concessionario gli esplose nella testa. Nel sogno il Concessionario non dice una parola: apre tutti i rubinetti della sua casa e allaga tutto. Allaga tutto mentre gli altri amici del bar, l'Avvocato, il Sarto, il Barman ridono a crepapelle. Gli esplose nella testa il sogno dell'acqua che scivola sotto la porta e precipita a cascata giù per la tromba delle scale.

Scriba dice che non può dormire perché i condomini fanno troppo rumore.

I Condomini dicono che non possono dormire perché i ragazzi del Centro fanno troppo rumore.

Quello che pedala sul ciglio dell'autostrada dice che scrivere lo aiuta a capire e a difendersi dagli attacchi della gente. Ma poi lo stesso le cose restano confuse e pericolose. Ma lui insiste e dice che scrivendo si orienta nel casino. Così una volta disse a Monno e a Singa, in un'assemblea affollata del Centro.

Ora che la Notte dei Botti è scoppiata il casino è davvero grande. Nel giro di poche ore le esplosioni hanno paralizzato la città. Il panico è stato letale per centinaia di persone che attendevano il metrò. Strade intasate, polizia dappertutto. Colpi di fucile, cariche della polizia, fumo da non vederci più nulla. Il Centro di Monno, di Nanna, di Singa, sgomberato alle prime esplosioni.

Quello che pedala sul ciglio dell'autostrada, appena la sera prima, si trovava al bar, con il Concessionario, l'Avvocato e il Sarto.

E ora che pedala tutto affannato pensa che questi del bar in qualche modo c'entrano con la Notte dei Botti. Perché i discorsi che quelli del bar facevano c'entravano... Al bar, la sera prima, si parlava dell'Afa e si

attendeva la Pioggia... Anzi, il Grande Scroscio.

Scriba ripensa ai discorsi della sera prima e benedice la bicicletta che lo ha tirato fuori dall'ingorgo. Ha mollato l'auto nel parcheggio dell'autogrill e ora corre veloce verso i Resistenti...i Resistenti in cima all'autostrada...

Scriba ha ancora nel naso il puzzo di piscio dell'autogrill e vuole capire. Vuole capire cos'è successo la sera prima al bar e i discorsi dell'Avvocato e del Concessionario...

Capitolo terzo

Sarei rimasto nell'ingorgo senza la bici.

22 km non bastano a non sentire ancora nel naso il puzzo di piscio dell'autogrill.

Al bar, la sera prima, si era pure parlato dell'afa.

Il ghiaccio che si scioglie troppo presto nel bicchiere e l'Avvocato, il Sarto e il Concessionario troppo nervosi... L'Avvocato urla che va abolito, lo Statuto, va abolito! Che se uno non funziona deve togliersi fuori dai coglioni, che se ne prendano due anche, ma buoni!

Il Concessionario stranamente non parla di fiche, annuisce, aggiunge ghiaccio nel bicchiere, col caldo che fa non viene neanche da parlare.

Il Sarto sta lì. Gli va bene già di non star fuori, da solo. E il Barman gira tra i tavoli che finchè c'è da girare, si sopporta anche il caldo.

L'Avvocato è l'unico in forma e il caldo gli piace perché dopo la botta di caldo, di sicuro arriva lo Scroscio, potente e improvviso, lo Scroscio che sta per arrivare metterà a posto le cose, dice. Lo Scroscio che zittisce tutti, e così sia.

Al che il Barman dice se piove viene una bella rinfrescata e col fresco si può anche fare una festa. Parola magica: il Concessionario scoppia a ridere, strattona il sarto e il Sarto lascia fare perché di sicuro la cosa lo riguarda.

E infatti la cosa che ora è sul tavolo e che va a rinfrescare le bevande, è una cosa che assomiglia al ghiaccio, tanto è benefica. La cosa à questa: prima, quando non faceva tanto caldo, il Barman aveva organizzato una bella festa, con una colletta tra i clienti affezionati, un bel regalo al Sarto, così piccolo e

sfigato, che un regalo più bello non si poteva fare.

Al bar, la sera prima, prima della Notte dei Botti, prima dell'ingresso forzato in autostrada, prima della ressa all'autogrill, prima del Grande Scroscio, insomma, si era parlato dell'Afa ma anche del regalo al Sarto e il regalo era questo: avevano fatto una bella torta e mentre il mingherlino addentava la prima fetta, si era sentito toccare sotto. E tutti gli altri gli dicevano: ‘ *Questo è il regalo! Questo è il regalo!* ’

Il *regalo* era questo: una puttana cercava di fargli un pompino nascosta sotto il tavolo e già era diventato bianco. Era sbiancato anche perché l'Avvocato gli faceva le smorfie che dovevano essere come le sue, ma lui non provava piacere, lui si sentiva solo incastrato tra la sedia e il tavolo. L'Avvocato è convinto e dice che *questo* è il miglior regalo che gli amici possono fare mentre il Barman fa il regista, controlla i tempi, il *set* dove si gira la scena e i clienti che entrano ed escono.

Questa cosa ora è sul tavolo come ghiaccio che non si scioglie e che rinfresca le ugone, le fa cantare. Questo ghiaccio ora li unisce e l'unione non li fa sudare. Sono leggeri e sembrano più giovani e meno grassi. Ma cantano troppo forte, tanto forte da disturbare gli altri clienti.

Senza bici sarei ancora lì, nell'autogrill: ieri, al bar, pensavo alla bicicletta, al mio regalo per Luisa. La bici ti evita il traffico, leggera si svincola, passa col rosso, va all'incontrario e sui marciapiedi, taglia, toglie anche un po' di stress, ti conforta.

Ieri, al bar, il Concessionario, l'Avvocato, e il Sarto raccontavano la solita storia del *regalo*, l'ho sentita mille volte diversa, ogni volta l'ho annotata...

Ma venne; e venne con forza, esplosivo, inarrestabile, persuasivo fin dentro ai sonni degli insonni, venne il Gran Temporale, il Grande Scroscio della

Liquidità; e venne giallo e fetido, privo di ogni pudore, schietto e urlato giallo, uremico, solfatoso, azotatissimo e urbanizzato giallo a dissolvere l'afa degli ultimi anni del millennio, a distruggere il chiuso, ad aprire, a spalancare, a vincere anche le ultime resistenze.

Il primo ad accorgersi dello Scroscio è il Sarto.

Non dice niente, gli piace che il Concessionario racconti la storia del *regalo*, non può succedergli niente con i suoi amici, potrà anche piovere per un mese, lui sarà sempre a galla, con i suoi amici anche la casa potrà allagarsi, lui sarà sempre a galla.

Il secondo ad accorgersi dello Scroscio è il Barman.

Alza la testa e guarda fuori, pregusta la ressa nel bar, il fuggi- fuggi, tutti a ripararsi nel bar, nel suo bar. Il bar è diventato un club, non circola più tanto danaro, con questo caldo sono sempre gli stessi, buoni ma pochi, i clienti. Alza la testa e gli brillano gli occhi. Se ne accorge l'Avvocato e si volta e poi tira per un braccio il Concessionario.

Il terzo e il quarto ad accorgersi dello Scroscio sono proprio loro ma non si sente ciò che dicono: grandina forte, un fracasso sui vetri.

I botti avevano trovato buona accoglienza, avevano dato sollievo a chi, nell'afa, aspettava il temporale.

E il temporale era arrivato.

Aveva trascinato in poco tempo auto e selciati, divelto alberi, insegne, sfondato tetti, allagato cantine. Acqua piovana, fango, lamiere e detersivi facevano la fiumana schiumosa che sfigurava la piazza. Eppure ai più la città schiumosa sorrideva nella notte e si rinnovava. I detersivi erano stati rovesciati davanti a tutti gli incroci, davanti a tutti i semafori; anche i più resistenti tra i lavavetri erano stati costretti a mollare, a mollare i secchi. A molti ,l'indomani, la città era apparsa ripulita, senza macchia,

linda. Anche le lamiere, le tegole, i pezzi di asfalto, i secchi erano scomparsi. La città era bianca. Bianca nelle facciate delle case, bianca nei bar, tra i tavoli dei ristoranti, negli ascensori, nei parcheggi, bianca nei corridoi del metrò e nei quartieri periferici, anche in quelli più sordidi. Bianco ovunque.

Perfino i cadaveri (dicono un centinaio ma chissà) e le carogne dei cani e dei gatti erano stati, per così dire, biodegradati: non mandavano odore.

La Notte dei Botti era rimasta a lungo inespressa, priva di rischiaramento e di ardimento: attendeva paziente gli uomini giusti e il gesto risoluto, di per sé evidente. Tutti i lamenti dei lunghi inverni si erano spenti nell'umidità dei sottoscala, tra le portinerie degli stabili, sui pianerottoli dei condomini, nelle veloci battute ai parcheggi dei supermercati, sulle predelle dei tram, nel pigia-pigia dei pendolari del mattino e nel pigia-pigia dei rientri, delle code dei fine-settimana...

La Notte dei Botti ora baluginava dalle vetrine dei negozi liberate dalle saracinesche, dalle lucide targhette dei notai e dei commercialisti, dagli specchi dei retrobottega, baluginava a tratti ma intensa, finalmente decisa.

Per strada, oltre alle ambulanze e alle sirene, oltre ai pompieri per i primi incendi, festosi si erano riversati in molti. Grandi e piccini, intere famiglie, in molti gridavano l'evidenza.

Erano evidenze protese, più o meno alte, più o meno mature, erano evidenze protese comunque, squadernate, rivendicate, falliche evidenze acuminate, acuminate e urgenti, inderogabili, sfinenti. Di peso sollevate dai discorsi, strappate di netto o filamentose, erano evidenze ostentate e corpi martoriati dei profeti.

Scriba pedalando nella luce sempre più fioca del tramonto si diceva che i Resistenti (i Resistenti?) avrebbero accolto coloro che aveva visto vomitare per strada, imbrattare il bianco dei muri, avrebbero fatto buon uso delle sue

annotazioni, delle sue incursioni nell'umore confuso delle cose.

In cima all'autostrada, forse.

O già sulle montagne, 40 km dalla città, visibili ancora ma ancora testardamente mute.

Avrebbero saputo anche del bar e dell'afa.

Avrebbero saputo che la Notte dei Botti aveva covato anche tra quei tavoli, nei fondi dei bicchieri e del chiacchiericcio serale.

Il regalo per Luisa è ora la mia scialuppa.

Con la bici scivolo sottile, invisibile, sguscio e rotolo, sempre più curvo, sempre più asfalto. Stamani mi hanno ficcato dentro l'autostrada col mitra puntato: paletta rossa e *Favorisca!*

E con me in tanti, *Favorisca!, Favorisca!*

Capitolo quarto

Favorisca! Favorisca!

A tutti gli avevano detto così. Non solo a Scriba ficcato di forza dentro l'ingorgo fino all'autogrill, al km 154.

La polizia aveva dirottato tutti quelli che uscivano dagli ultimi spettacoli dei teatri, dei cinema, tutti quelli che erano a passeggio, che uscivano dai bar. I poliziotti con fare tranquillo agitavano le palette. Si erano sentite distintamente due esplosioni, le altre in modo confuso. Tra quelli che venivano dirottati sull'autostrada, correva voce che vi erano stati dei cannoneggiamenti, che una divisione dell'esercito si era presentata davanti al Comune con i blindati, che avevano fatto venire giù il sindaco e l'avevano fucilato, così, su due piedi.

Un'altra voce diceva che il Prefetto era d'accordo, che il Prefetto si era messo a disposizione della Notte dei Botti. Altre voci dicevano che il cannoneggiamento c'era stato ma l'esercito non c'entrava. Le tivvù parlavano della Notte dei Botti senza dare particolare risalto alla notizia, ma gli *speakers* erano diversi, mai visti prima.

In tutto questo casino, Scriba era finito nell'autogrill, al km 154. Ancora stordito per la notte prima al bar, in quell'autogrill trova il primo indizio da riferire ai Resistenti. Dentro al puzzo di piscio dell'autogrill, infatti, trova il probabile incendiario della Notte dei Botti, un tipo veramente sospetto, tale Tirabuoni. E' proprio Tirabuoni, titolare di una ditta di padroncini, ad attaccare bottone. E giù a raccontare di camion, di viaggi, di rate, di turni, di puttane...Non la finisce più. Però sto Tirabuoni non è soltanto seccante è anche uno che la sa lunga... E così Scriba accetta la conversazione.

Tirabuoni parla di un'Associazione e si dichiara solennemente dalla parte della Notte dei Botti. Tirabuoni sta cercando ora al telefono Nocetti, suo collega, per stilare un Documento di Adesione alla Notte dei Botti. L'euforia di Tirabuoni non è diversa da quella del Concessionario, dell'Avvocato, del Sarto... Scriba lo punta per bene perché vuole captare il sogno che farà stanotte. Lo inquadra, lo squadra, gli fissa la fronte; con gli occhi vorrebbe perforarla, gettare nel suo cervello l'ancora- antenna, quella buona per i sogni. Scriba pensa che sto Tirabuoni quando sogna sputtana tutta l'organizzazione della Notte de Botti. Tirabuoni intanto racconta dei viaggi e dei camion e ripete sempre la stessa farse: 'io sono uno che se ne intende'. Stessa frase del Concessionario, stessa frase che ha sentito mille volte al bar...

Di certo Tirabuoni di Notte dei Botti se ne intende. Ma occorrono le prove e occorrono i nomi dell'organizzazione. Tirabuoni deve dormire e sognare... Ma intanto continua a raccontare di viaggi e di puttane, non si scopre se non per accenni, nomina un giovane camionista, Giorgio, uno che vorrebbe come discepolo, ma niente, non si scopre veramente... Scriba sarebbe rimasto volentieri nell'autogrill ma il puzzo di piscio è intollerabile. Ascoltare il sogno a distanza, come quella volta, da un altro quartiere? Scriba spera nel miracolo anche perché c'è la storia degli Accertamenti e non si può stare tranquilli...Ma Tirabuoni resta dentro, invece. Non gli possono fare un baffo a lui...A lui non possono toccarlo perché lui è uno che se ne intende di Accertamenti...Scriba si allontana in bici ma non molla. Stanotte capterà il sogno, ha ficcato l'antenna nella testa di Tirabuoni, se ne accorgerà subito quando comincerà a sognare. E allora Tirabuoni farà i nomi di tutta l'organizzazione...

Capitolo quinto

Tirabuoni è incazzato a morte col Nocetti. E' incazzato perché il Nocetti non gli risponde al telefono e perché è bloccato in quell'autogrill, con tutto quello che ha da fare. Perché lui non doveva mica trovarsi lì: è per Nocetti e per le sue fatture da trasportare... Tirabuoni è incazzato ma è anche uno che se ne intende: c'erano mille posti in ufficio per nascondere quelle fatture! Mica bisogna fare il giro del mondo! E lo stronzo del Nocetti neanche gli risponde al telefono!

Tirabuoni era uno che se ne intendeva.

Per chi, come lui, aveva alle sue dipendenze camionisti rissosi, intendersene era un obbligo. Tirabuoni non s'intendeva solo di questo e di quello ma se ne intendeva, in generale. Tirabuoni sapeva tutto dei retroscena e subito aveva capito l'essenziale della Notte dei Botti. Al Nocetti, il socio, voleva subito comunicare l'intenzione di stilare un Documento di Adesione alla Notte dei Botti. Al Nocetti voleva anche dire di non portarsi dietro il Giorgio, di non insegnarli a buttar via tutti i soldi in puttane.

Tirabuoni era pratico di signorine.

Per questo non credette alla signorina della cassa dell'autogrill che diceva imminente l'arrivo degli Accertamenti, che dovevano starsene tranquilli e seduti...

Ma Tirabuoni era un tecnico, anche.

E sapeva che quelli della Notte dei Botti non avevano fatto caso a lui quando, tra i primi, aveva salutato il Grande Scroscio della Liquidità... E tutta l'aveva vissuta la Grande Notte, col cuore, con devozione, immergendosi nella Grande Fiumana delle Libere Espressioni

completamente nudo...

Tirabuoni era uno venuto su dal nulla.

E capiva il tipo che nella calca arraffava i formaggi dallo scaffale. Così come capiva quelli della Sicurezza che lo stavano massacrando di botte. Solo che faceva troppo caldo e un gran puzzo di piscio rendeva tutto insopportabile, ancor più dello schiamazzo dei bambini assetati, ancor più del fracasso che faceva la *discomusic* a tutto volume.

Quando uno se ne intende, è un tecnico, è uno venuto su dal nulla, è anche uno che non se la sta a menare. Quando in ufficio arrivò un autista col naso sanguinante, Tirabuoni, che era uno concreto e pratico, capì a volo che la colpa era tutta sua, dell'autista. Perché gli autisti sono ignoranti e non si sanno spiegare e allora vengono alle mani. E quello lì che era venuto a lamentarsi di certo si era rifiutato di fare il turno di notte. E se uno a questo qui lo rispedisce fuori con un calcio in culo, gli altri capiscono che di te si possono fidare e così non si mettono nei guai.

Invece col Giorgio la cosa è più difficile perché è ambizioso e il Nocetti se lo porta sempre dietro, dice che è sprecato a fare il camionista, che lui deve stare con noi in ufficio. Il Nocetti dice che lui deve imparare a trattare con la gente. Ma cosa vuol dire? Vuol dire che deve fare come lui che il cliente se lo rimorchia anche di sera nei locali, che gli affitta una puttana e così suggella, così quaglia la cosa.

Tirabuoni se ne intendeva di autisti, di turni, di viaggi e di puttane.

C'è anche da capirli, i ragazzi, se sono un po' nervosi. Hanno la rata da pagare, hanno il camion da pagare. E loro su e giù a fare viaggi. Queste cose le sanno anche quelli del sindacato ma fanno finta di non sapere. Quelli servono solo a riempirgli la testa di cazzate e poi i casini li devo risolvere io, in ufficio.

Una volta in ufficio il Nocetti gli disse che l'afa era eccessiva e che si stava preparando un gran temporale.

Dopo le prime esplosioni in molti dissero che si trattava di tuoni perché d'estate i tuoni sono così. Poi dissero che si trattava di una caldaia, di una vecchia caldaia senza manutenzione. Poi dissero che doveva essere un terremoto, ma la terra non tremava. Tremavano i vetri, però.

Una volta in ufficio il Nocetti disse che la Grande Afa stava per dissolversi ma che uno neanche se ne sarebbe accorto, sarebbe stata una cosa molto graduale. Sarebbe stato uno scroscio leggero e silenzioso. Invece la Notte dei Botti non era quella che il Nocetti pensava, il Nocetti non aveva capito nulla, perché non se ne intendeva e perché non era venuto su dal nulla. E ora non capiva neanche l'urgenza di mettersi in contatto con l'Associazione e spingere, spingere per stilare il Documento di Adesione alla Notte dei Botti.

Intanto gli elicotteri volteggiavano sull'autogrill e aggiungevano fracasso a fracasso che anche le vetrate tremavano, e anche i tavoli e le sedie.

Tirabuoni era uno concreto e pratico.

E gli sembrava naturale che un autista si voglia mettere in proprio. Non solo per i soldi, anche per dignità. Non stare sotto un padrone. Certo, dipendevano dalla rata da pagare ma il camion apparteneva a loro. La faccia dei ragazzi era cambiata: si sentivano autonomi e parlavano come imprenditori, avevano un'altra mentalità. Certo la rata e il viaggio che per forza lo dovevano fare, anche di notte, per tirar su la rata. Ma il camion apparteneva a loro. Erano autonomi ma per forza i viaggi li dovevano fare, anche di notte. Quasi più nessuno si ribellava. E contro chi? Il camion apparteneva a loro!

Tirabuoni non era nato ieri.

E proprio per questo non capiva cosa stava succedendo nell'autogrill. Gli Accertamenti non arrivavano, avevano chiuso le porte da un bel po', la puzza era intollerabile, acqua non ce n'era più.

La gente nell'autogrill dava di matto e urlava. Adesso rovesciavano i tavoli, tiravano giù gli scaffali, stracciavano le pagine dei settimanali e dei giornali,

aprivano le confezioni di marmellata, di olive locali, di biscotti. Il tipo pestato dalla Sicurezza si era ripreso e tornava all'attacco, sputava dappertutto e non gli bastava, aveva anche preso a pisciare contro le vetrate perché voleva uscire. Quelli della Sicurezza ora non intervenivano, forse stavano chiamando rinforzi. Se ne stavano dietro il monitor.

Al tipo che gli sanguinava il naso, qualcuno cercava con un fazzoletto di fermare l'emorragia. Da un altoparlante, cessata improvvisamente la musica, una voce annunciava gli Accertamenti ma nessuno stava a sentire le raccomandazioni, continuavano a rovesciare i tavoli e ad aprire confezioni. Quelli della Sicurezza, anche senza rinforzi, intervengono e menano randellate alla cieca, anche sui bambini. Quelli che avevano tirato fuori le carte d'identità alla vista degli agenti della Sicurezza, le riponevano in tasca e non credevano più alla storia degli Accertamenti.

Tirabuoni se ne intende di Sicurezza.

L'unica cosa da fare in questi casi è menare le mani. Contro il panico l'unica cosa da fare è menare le mani. Il Nocetti non aveva capito proprio nulla, qui le cose si mettevano proprio male, altro che gradualmente, altro che non te ne accorgi neanche.

Tirabuoni è pratico di sangue che esce dal naso.

Pensa: con quel fazzoletto il sangue non si fermerà mai. Che ci vuole un tampone. E che è naturale che il buon samaritano dopo un po' si stufa e lascia che il sangue scorra come vuole. Il tipo poi sguscia via lo stesso e con i tipi così ostinati non c'è proprio nulla da fare. Bisogna lasciarli cuocere nel loro brodo e non intervenire, che si ammazzino da soli i balordi come lui.

Il Nocetti non s'intende né di Notte dei Botti né di autisti né di camion.

Ecco perché pensa lui ai clienti. E' buono solo a parlare e a fare lo sbruffone e a darsi delle arie. Perché non basta dire 'ho gli autisti', bisogna anche sapere dove mandarli, gli autisti. Ogni posto funziona diversamente e certi

posti sono pericolosi che ti ciulano anche la merce mentre scarichi. Quelli dell'Associazione non hanno capito il Nocetti e gli credono e gli danno spazio. Ma il Documento di Adesione alla Notte dei Botti mica lo può pensare, il Nocetti. E' al di là della sua portata. Ci vuole senso pratico e velocità. Queste cose il Nocetti non sa neanche cosa sono. Il Nocetti è buono solo a parlare e a darsi delle arie ma il lavoro lo faccio tutto io, lui mette solo la sua faccia da pirla e le puttane, ma il lavoro lo faccio io.

Tirabuoni sa dove mettere le mani.

Altro che palpare il culo alle donne. Come la Tiziana che in ufficio era costretta a fuggire nel cesso appena c'era il Nocetti nei paraggi. Solo perché la Tiziana doveva ancora essere assunta ed era in prova, lui voleva farlo pesare, diceva che per lui ci voleva un riguardo particolare perché alla fine era lui a decidere se la Tiziana rendeva o no, se valeva la pena di pagare oppure era meglio mandarla via. E così la Tiziana se ne stava nascosta nel cesso finché il Nocetti non se ne andava. E anche questi sono casini che devo risolvere io nell'ufficio che poi partono le denunce, che poi quelli del sindacato sembra che stiano ad origliare dalle porte e per una palpata ti fanno un macello.

Di fuori intanto si vedono delle ambulanze a sirene spente.

Gli elicotteri continuano a far casino ma non atterrano sul piazzale. Tre ambulanze si vanno a piazzare davanti alle uscite d'emergenza. Caricano il tipo che sanguinava e altre due persone, la gente appiccica i nasi sulle vetrate per vedere.

Tirabuoni non crede alla storia degli Accertamenti.

Adesso dicono che davvero cominciano gli Accertamenti. Quelli che avevano ritirato le carte d'identità le riprendono e le mostrano a quelli della Sicurezza. Devono mettersi in fila, però. La gente comincia a credere di nuovo alla storia degli Accertamenti. Qualcuno chiede se va bene lo stesso

la patente, se va bene il passaporto, se va bene la patente scaduta, se va bene il passaporto scaduto. Quelli della Sicurezza dicono sempre di sì e insistono perché si formino le file. Le file non si possono formare perché gli scaffali e la merce sono sparsi sul pavimento dell'autogrill.

Tirabuoni improvvisamente si sente in trappola.

Siamo soli in questo forno puzzolente. Il fracasso degli elicotteri è assordante, manca il respiro. Bisogna rompere i vetri, altro che Accertamenti. Fanno bene quei tre che sollevano il tavolo e, inciampando sui piatti in frantumi, prendono la rincorsa. La gente si sposta e lascia libero il passaggio nella direzione della vetrata. Quelli che stavano coi nasi appiccicati si tirano indietro e inciampano sugli scaffali messi giù di traverso.

Tirabuoni segue da vicino il gruppo con il tavolo.

Il tavolo è ormai un ariete sollevato da quindici persone. Il tavolo è un proiettile che va ad esplodere contro la vetrata. Un solo urlo accompagna il masso, anche quelli rimasti a terra, tra gli scaffali e i frantumi dei piatti, mandano il loro urlo. Lo schianto copre anche il rumore degli elicotteri, copre anche l'urlo.

Quando gli uomini del tavolo si voltano, nel gran casino dei vetri che continuano a crollare acuminati, uno ha un grosso pezzo conficcato nella fronte: è orribile come si dimena tenendosi la testa tra le mani!

La gente urla di dolore e di orrore...

Il tipo con il pezzo di vetro conficcato si dimena, la gente si scosta per non essere investita dal violento gettito di sangue. La gente pensa soltanto ad uscire, anche a costo di ferirsi sui frammenti di vetro. I vetri continuano a staccarsi come tintinnanti piccole frane, sui capelli, sulla schiena, sulle mani, sono dappertutto...

Tirabuoni se ne intende di vetri e aspetta un po'...

Capitolo sesto

Quando nessun grosso frammento penzola dall'alto, Tirabuoni fa un salto per uscire dal buco che si apre nella vetrata infranta dell'autogrill. Ma inciampa su di un corpo e batte la testa. Batte la testa e sviene.

Anche se Tirabuoni se ne intende di gente svenuta, ora non può far nulla per rinvenire e allora sogna...Col capo sanguinante, a gambe larghe, sogna il Nocetti e sogna il Presidente dell'Associazione, sogna di sua moglie e della grande sfida del Nocetti che taglia il filo dell'orizzonte...

Scriba avverte qualcosa e pedala più lentamente. Col fiato grosso avverte l'avvicinarsi del sogno di Tirabuoni, un tintinnio caotico e frenetico.

Scriba pedala ancora più piano e trattiene, per quel che può, il respiro. Il tintinnio è più forte e presto il sogno di Tirabuoni sputtanerà tutta l'organizzazione della Notte dei Botti... Ma i Resistenti capiranno la lingua obliqua dei sogni? Perché la Notte dei Botti è una notte obliqua che obliquamente persuade e obliquamente uccide...

Scriba ora si è fermato ma non smonta dalla bicicletta. Chiude gli occhi e si concentra. Si concentra perché il tintinnio si è trasformato in un rumore sordo sempre più assordante...E' un rumore di elicottero. Tirabuoni sta sognando di essere in procinto di lanciarsi da un elicottero, oppure sono gli elicotteri che sorvolano l'autogrill...Questo è il momento di usare tutto il suo potere di ascolto...Notti insonni passate nel soggiorno ad ascoltare i sogni della signora Lamberti. Notti passate a registrare la sua cattiveria, il suo proposito di denunciarlo per via delle infiltrazioni d'acqua, notti da far venire il vomito...Queste notti saranno pur servite a qualcosa se ora verranno fuori i nomi dell'organizzazione! Nessuna polizia potrà fermarlo o intercettarlo, nessun *favorisca!* Nessun cannoneggiamento potrà scalfire il sogno di Tirabuoni che gli arriva con la velocità della luce...Tutto

materiale buono per i Resistenti e anche per Monno, Nanna e i ragazzi del Centro...Non è facile ascoltare i sogni a distanza ma non era facile neanche prevedere la Notte dei Botti! La Notte dei Botti si era insinuata sotto i discorsi, era cresciuta all'ombra delle apparenze, come un mugugno routinario e quasi inoffensivo...

Scriba deve concentrarsi di più. Sempre di più finchè non capta la voce di Tirabuoni che nel sogno urla: 'Non sparate! Non sparate!'...

Nel sogno Tirabuoni si sporge pericolosamente dall'elicottero mentre, in basso, due camion si rincorrono. Tirabuoni vorrebbe virare ma l'elicottero continua dritto. Allora si lancia col paracadute e scende tutto rannicchiato, cercando la leva. Il paracadute si apre ed ha la larghezza di un ombrellone da spiaggia...Atterrato sofficemente, raccoglie una sdraio semisepolta nella sabbia e finalmente chiude gli occhi.

Anche Scriba stringe gli occhi, palpebre pressate sulle pupille, con la bici che gli preme all'interno delle cosce, avverte la fresca brezza del mare. Respira piano e affonda ancor più nel sogno di Tirabuoni...

Arriva Nocetti nel sogno.

Dice che ha letto sul giornale di due padroncini della Ditta Tirabuoni dispersi. Il Giorgio per inseguire un autista e dargli una 'santa lezione', ha cambiato rotta e di lui e dell'autista non ci sono più tracce...

Tirabuoni se la prende con Nocetti: è lui che travia il giovane Giorgio e perciò succedono i casini!

Scriba teme che il sogno si trasformi in una rissa.

Tirabuoni capisce che deve cambiare discorso. Offre una coca al Nocetti e spara qualche frase qui e là. Parla per accenni alla Notte dei Botti, è entusiasta...Nocetti si volta dall'altra parte. Guarda una ragazza che poco lontano da lì si era piegata per prendere un asciugamano...E intanto

Tirabuoni continua a dire che l'Associazione dovrà stilare subito un Documento di Adesione alla Notte dei Botti... che lui è in grado di...che vuol parlare con il Presidente...

Scriba attende il passo falso. Uno dei due si scoprirà... Nel sogno uno dei due sputterà tutta l'organizzazione... I nomi! Vuole sapere i nomi!

Il Nocetti, nel sogno, non dà importanza al Tirabuoni, si allontana di qualche passo e sradica un ombrellone. Con l'asta ben stretta tra le mani comincia a saltellare finchè non si solleva a mezz'aria. Poi si lancia in una strana cavalcata tra i bagnanti che inorriditi indietreggiano e si fanno scudo con le sdraio. A cavallo dell'asta il Nocetti si dirige in mare aperto con una brusca virata e sperona alcuni battelli che prendono immediatamente ad imbarcare acqua.

Ormai è sulla linea dell'orizzonte.

Taglia anche quella con la punta dell'asta.

Senza più orizzonte la distesa marina appare veramente infinita e le barche in rada ora sembrano lontanissime, non si possono più prendere misure...Scriba quasi apre gli occhi dal terrore...Il mondo senza la linea dell'orizzonte è un incubo...questo non è un sogno...questo è un incubo!

Nell'incubo Tirabuoni scatta su e afferra dalle mani del bagnino l'altoparlante e urla: 'Non sparate! Non sparate!'... Il Nocetti ormai non può sentirlo. Lo sentono invece i rappresentanti dell'Associazione che, di spalle, avevano occupato le sdraio in prima fila. I rappresentanti vengono lentamente verso il Tirabuoni che si schermisce con l'altoparlante.

Ecco ci siamo, pensa Scriba. Chiude forte gli occhi. Ecco che sputeranno fuori i nomi...i nomi!

Nel sogno il Presidente dell'Associazione, vestito da sera, ma a piedi nudi, si fa proprio sul naso di Tirabuoni: 'Prenderemo in considerazione la sua domanda. Ma le dico fin da ora che le cose non sono così semplici. Intanto

c'è sua moglie che costituisce un primo grave ostacolo...' Il Tirabuoni lancia un'occhiata alla moglie immersa fino al capo nella sabbia, circondata da carpentieri che pensano ad altro.

Il Presidente continua: 'Come lei saprà, ci è pervenuto un rapporto, firmato da sua moglie, relativo ai vetri rotti nel salone della sua casa. Vede, Tirabuoni, con tutta la buona volontà, come può l'Associazione, quindi la Notte dei Botti, accettare l'idea che lei non abbia saputo dare spiegazioni convincenti sulla rottura dei vetri? Vede, caro Tirabuoni, non è ovviamente il danno materiale che conta, ma il suo difetto di comunicazione...Lei ha dimostrato di non sapersela cavare già in un incidente domestico... E cosa potrebbe fare lei per la Notte dei Botti? Capisce, Tirabuoni, eh?'

Nel sogno il Presidente è di spalle.

Scriba si concentra per poterlo guardare di fronte ma non ci riesce. Di fronte ha solo la faccia inebetita di Tirabuoni che non accenna a rispondere...

In quel momento i due camion che si rincorrevano all'inizio del sogno, riappaiono presi a laccio dal Nocetti che nel frattempo ha ripristinato una linea d'orizzonte d'accatto, una corda sdrucita o forse solo un ologramma. Il sogno si fa sempre più confuso...

Il Presidente, soddisfatto, riprende: 'Cosa crede, Tirabuoni, che Giorgio e l'autista siano ritornati perché ha parlato lei? E' sempre l'Associazione a compiere miracoli: un conto è andare lì con l'elicottero e intimare dall'alto, un altro conto è anticipare le mosse dell'interlocutore...'

I Rappresentanti dell'Associazione, alle spalle del Presidente, avevano seguito la scena e scoppiano in una fragorosa risata. Ad uno sguardo severo del Presidente, tutti si ricompongono.

Scriba nel sogno non riesce a distinguere: anche i Rappresentanti sono di spalle. Dispera di poterli inchiodare...Il Presidente, sempre rivolto all'ammutolito Tirabuoni: 'Vede, Tirabuoni, il Nocetti non è un genio...Ma tanto per cominciare è riuscito a tramutare un'occhiata ammirata, destinata

ad una giovane bagnante, in un'estirpazione repentina d'asta d'ombrellone: è riuscito poi a convertire tale asta in mezzo di trasporto aereo, sospendendo per qualche minuto l'aspetto del territorio, grazie al portento del taglio della linea d'orizzonte; è riuscito, inoltre, a trasformare un portento in mezzo da traino, incantando i bagnanti e portando a casa Giorgio e l'autista...E, infine, se la gode ora con la bagnante dell'asciugamano...Eh, tirabuoni, mi dica se è poco!

Tirabuoni nel sogno è senza parole...

Ma anche Scriba lo è: da quel sogno non tira fuori nulla di utile. Si afferra la testa tra le mani, gli scoppia, gli brucia per lo sforzo...E' stato tutto inutile...niente nomi... nessuna informazione...quelli hanno preso le loro precauzioni anche nei sogni...anche nei sogni quelli non si sputtano...

Scriba è stravolto. Riprende a pedalare mentre pieno si fa il tramonto e scema la luce sull'autostrada. L'autogrill è sempre più lontano e lui può solo andare avanti...Ai Resistenti sarà utile sapere del taglio dell'orizzonte: è il messaggio obliquo proveniente dalla Notte dei Botti... Bisognerà capirlo a fondo per organizzarsi...Anche senza l'indirizzario degli appartenenti all'Associazione si potrà risalire ai colpevoli... Al Centro Scriba aveva parlato dei sogni del Condominio e tentava così di metterli in guardia. Diceva che ormai la lotta era 'metro per metro'. Senza esclusioni di colpi. Ai ragazzi del Centro, a Monno, a Nanna, Singa, pensa cercando un riparo per la notte. Quelli del Centro potranno dare una mano ai Resistenti...

Capitolo settimo

Il sole è già tramontato.

Con il faretto della bici si vede poco o niente, minuscole strisce illuminate sull'asfalto. In bici mi son fatto 26 km da quell'inferno dell'autogrill e non mi sento al sicuro. E poi quel bagliore che si alza deve venire proprio da lì e il puzzo di gomma bruciata che la brezza sparge. Pedalare piano, piano respirare.

Hanno tagliato il filo dell'orizzonte facendone pacchetti. Hanno sospeso la linea dell'orizzonte e ora ne fanno ciò che vogliono...

Il parco deserto, deserto dopo lo scoppio. Sono scoppiate nella Notte dei Botti anche le parole e ora la cenere ricade sulle immagini e sui luoghi comuni. Pedalo e sudo. Sudando sviluppo pensiero.

Bisogna ricominciare da quello che uno sente col naso. E ora sento il puzzo di gomma bruciata e il rombo degli elicotteri che volteggiano sul bagliore.

Di coscienza olfattiva, di linea d'orizzonte tagliata parlerò ai resistenti, se davvero ci sono, in cima all'autostrada. Di questa gomma bruciata, del Tirabuoni dirò, e a loro chiederò dell' *amor commune* e del *far casa appartata* e del *Gran Corpo*, a questo penserò prima di cedere al sonno, al primo sonno dopo la Notte dei Botti, dopo la notte delle Libere Espressioni... Ma esiste *l'amor commune*? O è solo temporaneo accordo tra facce di merda, modo per spacciare per ' generali' interessi che restano di parte? Oh furiosa nostalgia di condivisione e comunanza! Noi che fummo sottili a leggere tra le righe delle grandi promesse, fiutammo l'inganno, ma la beffa doveva ancora arrivare... E sarebbe stato anche più onesto: un franco dominio su schiavi, come all'inizio l'Occidente aveva tentato, affidabile e in buona coscienza. Con Aristotele: ognuno realizza la sua propria natura: lo schiavo la sua. Felicità e virtù da schiavo, dalla potenza all'atto, attualizzate. E Seneca, anche. Al suo amico nel vortice

esistenziale, vortice di mare grosso di un'eterna convalescenza, tra ansie e tranquillità, era affabile e illuminante dicendo che poi, a volersi distrarre, viene a noia anche il circo, viene a noia anche il sangue, per l'eccitazione degli spettatori in gran copia sparso...

E il *far casa appartata*? Si fa coagulo di nevrosi ma anche si raddoppia lo stipendio o triplica, in conduzione consanguinea. Cresce l'amor filiale con lo svanire o scemare dell'abitativa offerta... E i figli restano più accosto ai padri e i padri, ancorchè vecchi, continuano a vantarsi di reggere intero il peso dell'approvvigionamento. E mentre la casa si rinsalda nell'originario nido e il nido si restringe nel moltiplicarsi delle generazioni, il lavoro si fa evanescente e mobile...

Straripa così il presente nel taglio della linea dell'orizzonte. Si ribellano gli organi e si ammalano. E nel *Gran Corpo* le differenze si fanno abissi incolmabili, tutto, disarticolandosi, si scolla. E li vedi, prima del tracollo, al sabato, con i secchi e i detersivi accanto alle auto e li senti discutere e urlare e poi spegnersi nel precipizio della stanchezza e del sonno. E il *Gran Corpo* oggi visibile in tutte le ore non ha vergogna di sé. Civiltà che entrano nella sabbia e affondano lì dove altre civiltà prima sono affondate. Senza vortici, senza risucchi, lentamente, scomparendo.

Sono davvero stanco.

Da stamani che pedalo. Prima notte all'aperto. Ma che *aperto* è questo? Senza velocità, senza le ruote che seguono la linea e tendono a cucire, a unificare, senza la velocità che raccoglie e fa uguale, la terra sotto i piedi implode, insetti ronzanti, scaglie di asfalto. Ed eccomi qui sull'asfalto, ridotto a squame; neanche un casolare, solo quel bagliore. Le segnaletiche 'verticali', 'orizzontali': disegni sulla pelle di un cocodrillo addormentato che ora si sveglia. La stanchezza e questi insetti scampati ai parabrezza, le loro danze, i loro vortici nella palude.

I Resistenti dovranno cercare chi sa, chi ha visto. Continua a bruciare la gomma e il bagliore è alto, le fiamme si alzano dall'autogrill, altissime. Il

cielo è lì. Il cielo solcato dalla spazzatura dei satelliti, materiali di scarto, insidia per la navigazione. Sulle nostre teste ora tutta questa spazzatura, monnezza elettronica, meccanica, monnezza che orbita e che intralcia le navette spaziali, i guardoni planetari. Merda orbitante. Gli ordini sono ordini di merda orbitante. Ordini orbitanti e sospesi, calcoli sulla tenuta della moneta, dei pannelli solari, delle frontiere sui baratri.

Dormirò sotto questo cielo e i suoi doni. Domani nulla potrà impedire al sole di nascere, neanche tutta la monnezza orbitante, neanche le interferenze radio nelle coscienze, neanche il puzzo di piscio e di gomma.

Sole, bagliore di una vertigine. Neanche tutta la monnezza orbitante potrà mai fermare l'Apportafrutti, l'Apportaluce, l'Astro Maggiore... Pensiero consolante per chi, nel bel mezzo della notte, è preso dalla vertigine... Dormirò sotto questo cielo percorso da satelliti che ti spiano e ti sanno riprodurre anche il pisello, scovato dalla finestra e fotografato. Dormirò sotto la monnezza rotante...

Tra gli scarti, i rottami, i transistor che vanno avvitando intorno ad un asse dimenticato, anche le annotazioni si addensano e fanno scheggia di pianeta o meteora. Annotazioni che guardano la terra e poi di nuovo il vuoto e guardano il vuoto come si estende dentro la terra e come la terra va svuotandosi. Bocche spalancate dalla fame e dall'orrore, bocche spalancate dallo sgomento e dall'urlo inudibile... Bocche tra gli scarti, sono già rottami, fotogrammi vaganti, fotogrammi mandati fedelmente in memoria per poter essere meglio dimenticati. Pellicole che si svolgono intorno alla terra, pellicole che sono i nuovi anelli del pianeta. Pellicole tra gli scarti, le schegge, i rottami e i transistor.

E il Grande Scroscio della Liquidità, la Fiumana Schiumosa romperà gli argini confondendo la Notte dei Botti con la Grande Notte Astrale. Tirabuoni sarà trascinato con la sua sdraio nel cosmico risucchio delle acque e il Nocetti si troverà a proprio agio nel vuoto, finalmente. I vetri dell'autogrill potranno franare all'infinito e fare una luccicante cascata fino alla luna. Cascata che inverte ogni evidenza e legge che straripa dal

basso in alto a significare il nuovo regime... Anche i camion potranno sgusciare e avvitarci e sgusciare di nuovo, camion- lombrichi, camion – farfalle, alla deriva. E poi dal grande squarcio della vetrata dell'autogrill potranno prendere il volo i settimanali colorati, le cronache rosa, le videocassette, le Barbie, gli Hi-man, gli artigianati locali, i salumi, i formaggi, le insalate russe, i cavatappi galleggeranno sulla Fiumana Schiumosa che sarà la fiumana Lucente, coda di cometa luccicante, fin dentro lo spazio della Grande Notte Astrale. Dormirò sotto questo cielo percorso da satelliti che ti spiano e che sanno riprodurti anche il pisello, che tutto fotografano e tutto scovano dalle finestre; satelliti sensibili al calore, che vedono il calore...Tra cappotti e discoteche, nelle auto, nelle case, nei bar, tra ristoranti e accompagnamenti, sugli autobus e nei treni, nelle attese, nelle partenze, tutti dentro questa speranza di calore...

Neanche tutta la monnezza cosmica potrà fermare l'Apportaluca, l'Apportafrutti, l'Astro Maggiore... Ma stanotte la terra rigurgita, si è sollevato il coperchio...Mura imbrattate, rigogliose cloache che risalgono le correnti, feccia nelle facce dei passanti, capelli rasati a zero e giubbotti neri. Il nero lo abbiamo visto e filmato. Il nero ritorna.

Pattume travestito da passante, mascherata del nulla, untume sulle mani che sono artigli. Stanotte la terra si è aperta all'annuncio del telegiornale...Si è aperta a strappi, per successive edizioni, e dalle bocche a poco a poco, poi in un vomito, è esplosa la lunga latenza...Stanotte la terra si è aperta all'annuncio dei botti...

Scriba si addormenta sul ciglio dell'autostrada mentre la Notte dei Botti ha spazzato via il Centro e i suoi ragazzi.

Capitolo ottavo

La Notte dei Botti ha provocato come suo primo effetto tangibile lo sgombero del Centro e la sua demolizione. Se le cose sono andate male per i prigionieri dell'autogrill al km 154, e per quelli bloccati nel Grande Ingorgo dell'autostrada, sono andate decisamente peggio per quelli rimasti in città. In città proseguono gli Accertamenti...Perquisizioni domiciliari con annessi saccheggi...L'esercito è stato concentrato nel cuore della città: quartiere per quartiere si eseguono gli Accertamenti. Nessuno può uscire da casa in attesa della pattuglia di controllo.

E se Scriba medita sul cosmo e sui satelliti, la maggioranza della popolazione vive ore di terrore. Gli edifici che potevano rilassarsi un po' erano quelli con gli adesivi *N.B.* ai portoni : era il segno di adesione del Condominio alla Notte dei Botti. Ma era difficile procurarsi anche questi adesivi: bisognava uscire di casa e raggiungere una stazione di polizia. I più venivano intercettati e arrestati durante il tragitto...

La Notte dei Botti aveva preso di mira le scuole, gli ospedali, gli uffici delle Poste. Si diceva che tutti questi edifici dovevano essere rasi al suolo. Gli impiegati venivano denunciati e questo era motivo di divertimento per coloro che festeggiavano la Notte dei Botti. Anche al bar, il Concessionario ha fiutato la presenza di un impiegato delle Poste, lo acciuffa per i capelli e lo costringe a saltare sul tavolo e a ballare. E tutto questo mentre il Barman telefona alla polizia per denunciare la presenza dell'impiegato. Anche l'Avvocato si diverte a tormentare il prigioniero, sotto gli occhi ancora annebbiati del Sarto. La pattuglia arriva e mette fine alla festa.

Per altri le cose sono andate veramente male. Soprattutto all'inizio della notte dei Botti: fucilazioni in massa di tutti gli impiegati comunali e di tutti i rappresentanti sindacali. Molti medici vengono fucilati davanti ai propri

pazienti...La Notte dei Botti ha mostrato all'inizio soprattutto i suoi muscoli...Poi le televisioni avevano un po' indorato la pillola. Si diceva che la situazione era a tal punto di degrado che non erano evitabili certi incidenti. Così dicevano anche certi esperti internazionali, intervistati per l'occasione. Il mondo, insomma, è dalla parte della Notte dei Botti. La diplomazia internazionale si mostra addolorata per gli inconvenienti registrati, ma fiduciosa sull'assestamento futuro. La diplomazia internazionale chiede senso di responsabilità e disponibilità al sacrificio, promettendo giorni felici futuri...

Se Scriba si concede pensieri cosmici, i suoi amici del Centro possono solo precipitosamente fuggire. E non tutti. Venti ragazzi del Centro vengono uccisi nel corso dello sgombero, altri cinquanta feriti dalle pallottole vaganti.

Al momento dello sgombero, Monno e Nanna si trovano sui tetti e possono capire in anticipo la situazione. Sono i primi a fuggire. Al momento dello sgombero, nel Centro si festeggia e la musica è ad alto volume. Monno e Nanna vedono avvicinarsi i blindati e si lanciano giù per le scale.

Ora Monno e Nanna sono in auto, sull'autostrada, nel parcheggio di una stazione di servizio. Monno è sfinito. Non parla, forse dorme. Nanna non riesce a dormire. Fatica a credere di averla scampata...

PARTE SECONDA

Capitolo nono

Prima delle ruspe, prima dei caricamenti sbirrici, delle mazzate e del fumo, prima del gran casino dello sgombero, Monno e Nanna se la sono svignata.

Ce la siamo svignata, si dicono...la mattina seguente alla Notte dei Botti...e scampata bella...Visto dal tetto la prima celere, noi giù come pompieri...e via col furgone. Poi ci dirottano gli stronzi, senza riconoscerci sotto la pioggia, verso l'autostrada, come pirla, l'uno dietro l'altro, in coda col furgone che s'ingolfa. Tutta la notte con gli elicotteri su e giù e poi questa stazione di servizio, tutti dentro le auto, escono solo per pisciare sulle aiuole, apri e chiudi sportelli, slam e slom.

E dire che la festa del Centro era proprio riuscita!

Una festa per i neri: all'ingresso neanche si poteva passare, borse, borsoni, cazzaglierie varie, accendini, fazzoletti, tappeti, tappetini, sigarette, videoregistratori, artigianato del contrabbando locale...Poi il capo ha preso il microfono e ha cominciato la lagna, ma una lagna che non la smetteva più. Finchè il Monno ha cominciato a battere le mani forte e poi anche Pippo e il Singa e gli altri in piedi tutti ad applaudire...

Tanto adesso tutti faremo i neri.

Monno dice che va su a dirlo al microfono, ci va e s'incasina col filo e l'asta, per poco inciampa. Il nero riprende il microfono e come se nulla fosse riprende la lagna, allora il Singa alza il volume dell'amplificatore e ci spara dentro due note di chitarra elettrica, due note dure e violente e tutti cominciano a saltellare, saltano e cominciano a girare le canne, saltano e il Singa spara altre due note, girano le patatine e gira la birra, girano anche sorrisi. Tutti a saltare col Singa che alza ancora il volume e la Nedda solleva la maglietta per far vedere gli anelli che ha sulla pancia... Anche i neri

saltano e smettono la lagna, saltano e sono alti, saltano e sono altissimi.

Ci sfogavamo un po' perché nell'aria c'era la storia dello sgombero ma nessuno voleva parlarne, nessuno ne parla, si diceva solo i portasfiga parlano di queste cose. Tutti a saltare e a far riuscire la festa. Anche per il quartiere la festa è importante che c'è la stronza del condominio di fronte con la storia del figlio morto per aids, che dobbiamo frenarla un po' con ciò che possiamo, dobbiamo far vedere che siamo qui anche per loro.

Dopo un po' il Monno non ne può più della festa e dei neri. Prima organizza, fa e sfa, poi si stufa, fa sempre così che è sempre un'agitazione uscire con lui e dove sta lui c'è sempre un po' di casino in più. Mi fa che vuole andare sul tetto: Nanna, dice, andiamo sul tetto che magari ci facciamo un po' di movimento. Così mi fa: proprio così. Avverto il Singa che svisa, tutto perso con l'occhio chiuso, l'avverto da lontano e lui capisce qualcosa, capisce che c'è movimento e sorride, il Singa. Il fatto è che mi piace proprio l'idea di salire sul tetto quando tutti son giù a far casino, mi piace andarci col Monno sul tetto, mi piace quando mi fa. Dal tetto le luci delle case, ognuno che si fa i cazzi suoi, tranne la stronza del condominio. Dal tetto ognuno che dietro le finestre cena, la luce blu dei televisori, i lampi blu dalle tivvù, ognuno che si schianta, che arriva spallato del tutto la sera, che si schianta lì, testa nel piatto, se ne sta zitto. Zitto zitto mangia, zitto zitto si schianta nel letto o sul divano e il blu dei lampi che restano un po', lampi vicini e lontani.

Ma il Monno non vuole fare il po' di movimento, vuole parlare.

Dice di uno simpatico che era passato per il Centro e aveva detto la storia della 'flessibilità' e aveva lasciato dei fogli. Monno sul tetto ha tirato fuori uno di questi fogli e ha detto che piuttosto della festa dei neri, bisognava fare un bel dibattito su quelle cose lì. Tanto adesso tutti faremo i neri. Tanto adesso faranno tutto le macchine e noi tutti faremo i neri. Monno sul tetto neanche ci pensa più al movimento e il Singa si è proprio illuso. Ci penso io, però. E allora gli metto una mano sul pisello a Monno, tanto per tagliar corto: va bene, va bene, la facciamo un'assemblea, facciamo un bel

dibattito. E mi sento proprio che ho voglia sopra il tetto mentre di fronte il blu lampeggia dalle finestre, mentre tutti dietro le tende sono schiantati con gli occhi nel blu, con le facce tra i piatti e le tivvù. La faremo un'assemblea ma cominciamo ora da qui, da dove siamo, cominciamo dal tetto e dalle tette che mi scoppiano di voglia, cominciamo da questo piacere qui che poi viene anche il resto, che poi viene tutto più facile e allegro e rilassato. Ci facciamo una bella assemblea in due alla faccia della flessibilità: sono io la flessibile qui, sotto al Monno, sono io che mi fletto all'indietro e anche lui si flette ma non si spezza. E' così che si fa, così si fa contro il vento, così si resiste a lungo.

Tanto adesso tutti faremo i neri.

Prima delle ruspe, prima dei caricamenti sbirrici, delle mazzate e del fumo, prima del gran casino dello sgombero, Scriba aveva tenuto un incontro con i ragazzi del Centro.

Tommaso Moro ci avverte che su *Utòpia* non ci sono osterie, locande, bordelli perché si vive sotto gli occhi di tutti, così da non potersi mai appartare né indulgere a illecito riposo. Così non ci sono più mendicanti né poveri perché tutti lavorano. Utopia senza osterie...Si interrompe Scriba, che utopia sarebbe?

Il succo del discorso è nelle lattine di coca schiacciate, rumori, fischi...Ma le macchine di chi sono? Voglio dire: se io invento una macchina nuova, questa macchina di chi è? Se io invento un vaccino contro un'epidemia, questo vaccino di chi è? La macchina nuova ora è un vaccino contro l'epidemia del lavoro.

Il Singa apre una busta di patatine e fa un gran casino.

Il vaccino non sarà forse distribuito davanti alle scuole, davanti agli uffici, sui posti di lavoro, nelle carceri, negli ospedali? No il vaccino se lo tengono stretto per farci una guerra batteriologica.

Il Singa fa bum! con la busta delle patatine.

Se lo tengono stretto e lo danno solo a chi vogliono, gli altri si arrangino; e se qualcuno lo scopre allora vanno all'estero dove l'epidemia è endemica e neanche uno si sogna che ci possa essere un vaccino. Anzi, sono anche contenti come quello lì con le sue patatine che gli basta fare bum! di tanto in tanto, bum! e basta.

Su queste cose qui Monno ci voleva fare un'assemblea. Ora sta lì che sonnecchia che non possiamo uscire ma poi stanotte il movimento c'è stato, eccome! Quando arrivò la prima celere tutti pensavano alla storia di quella del condominio e perciò volevano parlamentare. Perché il figlio della stronza non c'entrava niente con noi e nessuno lo conosceva: veniva a farsi e basta. Ora la stronza invece di pensare ai cazzi del figlio, vuole dare tutta la colpa a noi e insiste e aizza gli altri, dice che facciamo troppo casino e che trova le siringhe qui intorno.

Quando arrivò la prima celere dal basso non si era capito nulla: solo noi che stavamo sul tetto e avevamo la vista lunga potevamo capire che la faccenda si era messa male. E loro giù a parlamentare che volevano parlare con l'assessore che tra noi c'era uno che faceva l'avvocato, diritto qui diritto là. E intanto dietro c'erano le ruspe e cominciavano a fare l'accerchiamento. E allora il Monno fulmineo tira su gli slip e zip e tirandomi per il braccio scende le scale a pompiere che non abbiamo neanche un minuto da perdere, che ci beccano. Neanche siamo fuori che scoppia l'acquazzone che incasina ancor di più la situazione e poi c'era anche il furgone che non voleva partire. Insomma alla fine partiamo e per poco non mettiamo sotto due neri che con le borse tagliavano la corda.

Tanto adesso tutti faremo i neri.

E come i neri scappiamo senza neanche le borse finché non ci dirottano sull'autostrada, coda a passo d'uomo, e stazione di servizio. Certo è che sull'autostrada all'alba quando si è cominciata a vedere qualcosa non ho visto neanche un nero e anche qui, nella stazione di servizio, tra quelli che

escono dalle auto per andare a pisciare, fino ad ora non è uscito neanche un nero. Il Monno prima di crollare ha detto che non li dobbiamo aspettare gli Accertamenti, che ci beccano di sicuro perché di sicuro al Centro c'erano gli infiltrati e ci hanno fatto le schede. Bisogna continuare ad andare avanti perché dicono che in cima all'autostrada ci sono i Resistenti...Io non ci credo proprio perché se noi siamo così nella merda non vedo proprio come si possa fare...E chi diavolo sarebbero poi...Il Monno che dorme il problema neanche se lo pone. Altro che assemblea sull'epidemia, questi qui ci fanno fuori tutti e Monno dorme, dorme e mi lascia sola...

Capitolo decimo

Quando Monno si sveglia decide di raggiungere l'autogrill al km 154, dove qualcuno ha riferito di aver trovato l'auto di Scriba. Approfittando di una rissa tra gli imbottigliati del piazzale della stazione di servizio e della baraonda di clacson e cariche della polizia, Monno parte sgommando, mentre ora è Nanna che dorme raggomitolata sul sedile posteriore. Il tipo che gli ha soffiato al finestrino la notizia dell'auto di Scriba, gli ha anche detto che si sono attivati quelli di Amburgo, che sono in contatto col tipo della libreria, Sandri, amico di quelli del Centro. Lo stesso tipo gli ha anche soffiato la notizia che i Resistenti dovrebbero essere in cima all'autostrada e che forse Scriba è diretto proprio lì.

Ciò che vede Monno lungo l'autostrada sono auto rovesciate e incendiate, profonde buche nell'asfalto, alcuni corpi riversi, contorti tra le lamiere. Ciò che sente Monno è il rombo degli elicotteri che lo superano senza dargli retta. Ciò che prova Monno è una grande paura. Paura degli elicotteri e degli accertamenti. Paura e basta. Ciò che pensa ora Monno è l'abbondanza. E più frena e vira di colpo per evitare le carcasse di uomini e automobili, più si concentra sulle buche nell'asfalto, più il pensiero dell'abbondanza gli cresce nella testa...

Abbondanza di prosciutti, di besciamella, di alici marinate; abbondanza di trote salmonate, di bistecche di vitello, di sciroppi di menta, di orzata; e poi abbondanza di spazio, una camera per lo studio, il posto per lo stereo, per il computer, per i dischi; abbondanza di spazio per gli amici, per sedersi a tavola, per restare a dormire; e poi abbondanza di mezzi di trasporto, di treni, di tram, di autobus, di taxi; e poi abbondanza di fiche, di traffici, di movimenti, di iniziative...

Monno pensava al Sandri e s'incazzava. Tra i denti argentei del Tipo

Virtuale prendeva forma per l'occasione il sogno di sbarazzarsi una volta per tutte della realtà e indurre il sospetto che non fosse più possibile la distinzione... Monno pensava al Sandri e s'incazzava. Stufato del Tipo, delle sue macchinette... ora voglio sapere come la mette con le sue storie... anche all'inizio i futuristi s'arrapavano perché andavano a trenta chilometri all'ora, fascisti, chissà perché sono sempre fascisti questi che vogliono andare più veloce... e adesso li arrapa farsi le seghe col computer... ora se lo appoggiano sul coso che ci fa una bella scarica elettrica... si riscalda la resistenza... e godono come se fosse la fica... questi qui sono gli stessi degli oroscopi... di quello che ti mangi e non ti mangi... Dice che non ci sono più luoghi, che uno può stare qui o là che è lo stesso... però quando ti devono inculare, tu stai in un posto preciso... così quando si riesce a fare un bel casino, il casino non è per aria ma sulla terra, davanti a qualche merdaio, fabbrica o prefettura o stazione televisiva...

Tra una buca ed un'altra Monno pensava all'abbondanza.

E dentro tutta questa abbondanza immergerci la faccia come nella torta e leccare anche le briciole, insieme ad altri, che ce n'è per tutti. Ce n'è per tutti perché ora le torte le fanno le macchine e ne fanno tante che poi se sono troppe le devono gettare al cesso altrimenti non ci guadagnano più. Ce n'è per tutti di cozze, vongole, di alici marinate, di ostriche...

Tra un'auto rovesciata e un'altra Monno arriva al punto.

Perché s'imboscano l'abbondanza e nessuno può vederla, come quando ci fanno il giardino e la foresta davanti alla casa, che uno non li vede quando stanno fuori d'estate e il fresco se lo pappano tutto loro, e la carne e il salame e il vino bianco tenuto fresco e i quadri se li pappano uguale... perché è bello dopo pappato mettersi a guardare un quadro, un film, mettersi a sentire della musica con il tempo davanti, che non devi andare subito a dormire sennò non ti svegli più. E così li vedi gli stronzi tutti abbronzati alla tivvù, calmi e pacati... Perché s'imboscano l'abbondanza insieme al nostro tempo: quintali di tempo nostro ce l'hanno sotto il

materasso, tonnellate di ore che ci farebbero leggeri...

Monno ora pensava al Sandri e s'incazzava.

Ci credo che vogliono darli a tutti il computer...così tutti si piazzano la resistenza sul coso e vengono così, senza dover scopare, senza dover abbracciare nessuna donna...bella pensata visto che uno torna e non c'ha la forza, ti evitiamo il problema alla radice, basta che te ne stai a casa senza muoverti, senza uscire, senza fare molti movimenti...Non c'è bisogno che c'hai la forza, puoi tornare rincoglionito che fa lo stesso.

Al km 120 già si vede il fumo che viene dall'autogrill e ci stanno sopra tre elicotteri. Il fumo sale su e forma una bella nuvola, nuvola o fungo, fungo o cappello a cilindro. Ai lati della strada qualche auto bruciata che fuma ancora e dentro nessuno. Monno pensa che Scriba è finito arrostito. Nanna intanto per la puzza di bruciato comincia a tossire ma non si sveglia. Monno pensa al Pippo e alla storia della specializzazione, che il Pippo voleva specializzarsi così era più facile trovare lavoro. Ma Monno pensa che è proprio una minchiata perché anche ad organizzarsi il lavoro come si vuole, anche ad avere un po' più di autonomia, il meccanismo è sempre di merda...Uno sarebbe più autonomo a ficcarselo da solo nel culo, perché i tempi e le finalità mica le ha deciso lui...Pippo non c'è speranza: è proprio il lavoro che è una sega, pensa a lavorare di meno e a far presto, presto a toglierti dalle palle questa menata, lotta per il tempo, Pippo! Pippo non ci pensa neanche più all'insieme delle cose, è dentro alla logica, non ci pensa neanche più che la vita nel cesso la getta per farsi lo stereo se gli va bene...

I tre elicotteri girano intorno come avvoltoi e fanno un casino della madonna. Monno pensa al Singa e a come il Singa liquidò in due parole la menata della specializzazione. Il Singa disse che ti vogliono far sentire un piccolo scienziato davanti al monitor e intanto tu devi solo vedere le lucine se si spegne qualcuna, i gesti che devi fare...ma non sai neanche di che si tratta, di che cazzo c'è dall'altra parte...E dato che dall'altra parte ci sono pezzi di merda comunque, tu ci resti sempre dentro la merda...Anche se poi

sono gli altri in motorino che ti spazzano la merce qui e là o col camion...

I tre elicotteri volano ora alti sul fumo e il fumo è dentro la testa di Monno.

Monno pensa alla stronza del condominio.

E' lei, la Lamberti che ha aizzato tutti. Ma io il figlio neanche lo conoscevo. Erano sempre in piccoli gruppi quelli che si venivano a fare e si mettevano nel cortile che uno neanche si accorgeva...Ma roba, mai passata...E' la stronza che si vuole vendicare, che ci vuole dare la colpa del fatto che lei si è comportata sempre come una stronza... Ma come si fa ad essere così tartaruga, tutta infracidata dentro la maglia, quella ci avrà un fegato più grosso di quello del figlio...E pensare che poteva venire a giocare a carte, che c'era posto anche per lei, se ci aveva l'amica per giocare a carte...E invece tutto il condominio con la storia delle siringhe, con tutte le scuse perché gli stavamo sui coglioni.

Il fumo è sempre più acre.

I tre elicotteri scaricano acqua sull'autogrill e sul bosco intorno. Monno pensa che dopo averli arrostiti gli fanno anche la doccia. Rombo di altri elicotteri che scaricano acqua. Scaricano e se ne vanno, riempire e svuotare, ma dove la prendono tanta acqua da pisciarla tutta sul bosco?

Nanna si sveglia e non capisce niente di quello che succede. Monno non le spiega nulla. Continua a guidare con gli occhi spalancati e le mani rigide sul volante. Nanna urla perché ha visto sul ciglio uno con la testa schiacciata che sembra un tappetino, ciuffi, sangue, roba bianca e gialla. Nanna vuole tornare indietro ma Monno non risponde, non dice né sì né no. Nanna si è svegliata dentro un campo di battaglia.

Dopo un po' Monno dice che se ci sono i Resistenti sono in cima all'autostrada e dunque bisogna arrivarci. Monno dice che a cinque chilometri c'è un autogrill dove è stato visto Scriba, anzi dove hanno visto la sua auto e dunque lui non può essere lontano...Se ci sono davvero i Resistenti non hanno scelta: devono tentare perché altrimenti è certo che li

fanno fuori. Nanna si è svegliata ma vorrebbe riaddormentarsi. Monno le ordina di non dormire perché tra qualche minuto dovranno stare molto attenti a non essere beccati dalle pallottole. Nanna chiede come si fa a non essere beccati dalle pallottole. Monno non risponde, continua a guidare evitando le buche sempre più grosse nell'asfalto.

Capitolo undicesimo

Monno sta zitto e non risponde. Sta zitto e pensa che se c'è quel po' di macello per strada, vuol dire che Scriba non ha speranza e che anche loro due non hanno speranza...

Monno pensa a questo e perciò non risponde a Nanna, non le dice come si fa a non essere beccati dalle pallottole. Non lo sa neanche lui come si fa. Sa solo che sono stati fortunati a trovarsi sui tetti quando stavano per sgomberare il Centro. Gli altri, quelli sfigati, non ce l'hanno fatta... Hanno tentato di rispondere con i sassi alle pallottole...

Monno pensa che nella Notte dei Botti si è rotto un equilibrio. Quando si è voltato, fuggendo, e ha visto i due ragazzi cadere davanti al portone del Centro, Monno ha pensato che la Notte dei Botti ha rotto un equilibrio. Si è rotto il meccanismo. Il meccanismo che tiene in piedi la sceneggiata dei poliziotti e dei ragazzi del Centro. E' la guerra del metro per metro, come diceva Scriba. E' questo il meccanismo che si è rotto. E perciò i morti davanti al portone e i morti attorcigliati alle lamiere. Perché il meccanismo non prevede i morti. Al massimo qualche contuso. Quando ci sono i morti vuol dire che il meccanismo si è rotto e la recita non funziona più. Questo si ripeteva Monno quando fuggiva dal centro. E il meccanismo davvero si era rotto. Ma solo perché era entrato in funzione un altro meccanismo, quello della Notte dei Botti.

Ma Monno e Nanna sono lontani quando il Singa e Sandri fanno la conta dei cadaveri tra le macerie del Centro. E lontano è scriba che ora sta dormendo e sogna centinaia di cavalli in corsa...Centinaia di cavalli che invadono la città scivolando lungo l'autostrada, saltando le carcasse di automobili...Centinaia di cavalli, alti, poderosi, leggeri...Scriba sorride nel sonno, tutto accartocciato sul ciglio dell'autostrada...

Mentre non sorride affatto Luisa che lo cerca...

Luisa non sorride perché la Notte dei Botti, sin dalle prime esplosioni, ha rincuorato nel profondo i Condomini. E non solo quelli più esagitati, ma anche quelli più timidi, quelli che non si vedevano mai e neanche si sentivano. La Notte dei Botti ha dato nuove energie soprattutto alla signora Lamberti e a suo cognato. La signora Lamberti non ha perso tempo. Non appena le arriva la notizia delle prime esplosioni, chiama suo cognato e gli dice che è il momento della resa dei conti. Nel bel mezzo del trambusto la Lamberti avverte tutti i Condomini di tenersi pronti...Che non è più tempo di semplici petizioni e di firme e di inutili cartacce. Che lo sgombero del Centro vicino è imminente e occorre molta ma molta vigilanza...L'energia della Lamberti la fa più magra e scattante, una nuova luce le incendia gli occhi. I Condomini sono d'accordo: sono pronti a raccogliere l'adesione dell'altro Condominio confinante con il Centro. Sono pronti ad organizzare un vero corteo. Le cose si mettono in movimento e s'intrecciano con i festeggiamenti della Notte dei Botti.

Non tutti i Condomini, per la verità, fanno il loro dovere: parecchi si disperdono tra la folla e s'immergono nudi nella fiumana schiumosa...Ma per lo più all'appello la risposta è immediata: il corteo si fa!

Se Scriba sogna centinaia di cavalli che irrompono nelle piazze della città, se Monno e Nanna lo immaginano arrostito nell'incendio dell'autogrill, se il Singa e il Sandri preparano il trasferimento dei materiali utili per i Resistenti, dalle macerie del Centro alla libreria, Luisa deve vedersela con la signora Lamberti e con suo cognato...La signora Lamberti sa che la Notte dei Botti è dalla sua parte e dalla parte dei Condomini. La lotta del metro per metro non la faranno mica solo i ragazzi del Centro, la lotta del metro per metro lei la fa da sempre...In ogni Riunione di Condominio lei questa lotta la fa...Eccome! A cominciare dalla storia delle infiltrazioni...

La signora Lamberti, ora che sta per salire su e suonare il campanello di Luisa, sa che quei danni per le infiltrazioni non hanno prezzo...Che la Notte dei Botti chiede intero e definitivo risarcimento...Si è avviato il nuovo

meccanismo della Notte dei Botti... La Notte dei Botti sta per giungere concretamente in casa di Scriba, la signora Lamberti sta per eseguire personalmente gli Accertamenti.

A che pro saper ascoltare i sogni dei condomini? A che pro tutte quelle notti trascorse insonni ad ascoltare le bestiali convulsioni della signora Lamberti?

La signora Lamberti ora si piazza feroce di fronte a Luisa seminascosta dietro la porta...Luisa che ancora riprova il numero del bar, che ancora telefona per aver notizie di Scriba e non si dà pace...

Capitolo dodicesimo

La Lamberti va fuori al balcone alla ricerca della causa delle infiltrazioni. Da lì urla e dice che giù stanno facendo una festa sotto la pioggia, che c'è una schiuma alta e la gente ci fa il bagno dentro. Chiama qualcuno, un Condomino, ma poi rinuncia: è troppa la confusione...

Intanto Luisa si rimette al telefono. Il telefono funziona, ora. Il bar risponde.

Al bar mi risponde il Barman: Scriba è uscito, mi passa l'Avvocato. E questo qua, tutto cerimonioso, neanche ce la fa a parlare con l'affanno che ha. Dice che l'afa è sconfitta finalmente! Anzi, che l'Afa è dissolta...Dice che la pioggia sta rinfrescando l'aria...Che tutti corrono a sguazzarci dentro mentre stranamente io me ne sto a casa...Intanto non la finisce più di biascicare: tutto ora riprende a girare...Che non ci sono più vincoli né frontiere, ognuno può mostrare quanto vale...

E intanto mi sale su anche il cognato della Lamberti che indossa un accappatoio, si asciuga i capelli col mio phon, che dice fa parte del risarcimento per le infiltrazioni...

L'Avvocato continua a delirare al telefono: non ci saranno più notti d'afa...di Scriba non sa dirmi nulla...mi dice di cacciatori e predatori, dice che senza predatori la nazione sparirebbe...

Intanto la Lamberti accompagna il cognato a fare il giro delle stanze alla ricerca delle infiltrazioni. Ad un certo punto mi vedo il cognato che a gesti mi fa capire che è disposto ad accompagnarmi...Che anche lui ci tiene a ritrovare Scriba...Prima di uscire però voglio fare un tentativo col Sandri. Quello sta dormendo tutto tranquillo, dopo un po' si sveglia e mi dice che via internet si è messo in contatto con quelli di Amburgo: la situazione non è quella che dicono alla tivvù...Che per sapere di Scriba devo cercare tale

Monno, che i materiali saranno trasferiti dal Centro alla libreria...Dice che dopo le prime esplosioni ci sono stati duecento morti ma che a centinaia sono stati deportati sull'autostrada, ammassati nelle stazioni di servizio, nei motel, nei grandi garage.

Il cognato della Lamberti, un po' seccato, mi fa cenno di andare.

Fuori, in strada, non c'è più tanta confusione, la gente stracca e ubriaca scioglie i capannelli e tutta bagnata va a casa. L'acqua schiumosa defluisce in rigagnoli, molti ubriachi pisciano contro i muri e l'acqua si fa giallognola...Anche il cognato della Lamberti si allinea contro il muro...Fuori non c'è più tanta confusione ma immagino che dall'acqua bassa possa spuntare, da un momento all'altro, una pinna di squalo. La strada è una palude puzzolente, non riconosco più niente, dove sono i negozi, il panettiere, dov'è il macellaio, dov'è la cartoleria...La strada è tutta un fetido letto di fiume. Fiume giallognolo e torbido che non si vedono i piedi mentre s'inciampa su bottiglie vuote e lattine accartocciate.

Corre lo squalo e s'infilta nella grande fessura di una saracinesca sventrata, è il negozio del fruttivendolo; poi passa fulmineo in quello del macellaio e poi entra nel supermercato: luci accese, un metro d'acqua e la pinna tra i carrelli.

Al bar l'Avvocato ha la testa sul tavolo e dorme.

Lo sveglio a fatica mentre il cognato ordina da bere.

L'Avvocato sembra riprendersi, mi riconosce, mi rassicura; dice che forse ha visto Scriba, davanti al bar e in ogni caso, addossato al muro, c'è l'involucro di cartone della bicicletta...L'Avvocato mi tiene per un braccio mentre entrano il Concessionario e il Sarto; il Sarto non si regge in piedi e va a distendersi lungo sul tavolo.

L'Avvocato scosta la testa del Sarto e riprende a parlare, dice che il programma della Notte dei Botti era da tempo stilato, che vanno distrutte finalmente le malefiche. Quali malefiche, gli chiedo, le malefiche cinque

rendite, dice e si alza in piedi di scatto. Le malefiche spariranno in un grande incendio, neanche la cenere resterà...Le malefiche saranno spazzate via dal fuoco e dall'acqua, dall'aria e dalla terra: tutti gli elementi si rivolgeranno contro le malefiche e le annienteranno...Le malefiche cinque, le malefiche cinque rendite...

Il Sarto apre gli occhi che fulmineo il Concessionario gli richiude e gli sussurra alle orecchie: il *regalo*...ti è piaciuto, eh? L'Avvocato, sempre in piedi, enumera allargando le braccia pericolosamente intorno a sé: il mostro ha cinque teste, dice. La prima è quella che dissipa i soldi dello Stato; la seconda quella che sputa a destra e a manca assistenza inutile; la terza è quella che ingoia la burocrazia; la quarta è quella che da sola vuole papparsi tutta la torta; la quinta è quella che vuole che tutto rimani com'è. E' quest'ultima, signora, la più insidiosa: chi non ha danzato in questa meravigliosa notte? Lo scopra...Lei in cuor suo ha gioito, immagino...

Il Concessionario interviene e dice che la notte ha portato per tutti un regalo, anche per il Sarto e così dicendo, lo sospinge fino a farlo crollare per terra: il sarto batte con la nuca e non si muove più...Il cognato chiede al Barman se ha un vestito, che con l'accappatoio comincia a far freddo...Il Barman gli annuncia che nel retrobottega, oltre al vestito, c'è anche un *regalo* che gli spetta e così si allontanano e scompaiono.

Luisa lascia l'Avvocato e i suoi mostri e cerca il telefono.

Il Sandri è sveglio, sono arrivate notizie.

Qualcuno ha ritrovato l'auto di Scriba nei pressi dell'autogrill al km 154. I primi Accertamenti hanno provocato venti morti ma tutti in una zona presumibilmente lontana da quella dove dovrebbe trovarsi Scriba. Sandri conferma anche l'ipotesi dei Resistenti ma non si conosce né il numero né l'esatta posizione. Luisa deve comunque far riferimento a tale Singa per le notizie.

Quando torna al tavolo, il Sarto è ancora immobile per terra.

L'Avvocato che per tutto il tempo della telefonata aveva parlato da solo, ora l'aggancia con lo sguardo e vorrebbe riprendere a parlarle ma arrivano il cognato della Lamberti e il Barman. E' il Barman ora a prenderla per un braccio e con faccia cattiva le ricorda la storia delle infiltrazioni. Che lei e Scriba che sembrano così a modo in realtà si stanno comportando come criminali nei confronti di una povera pensionata. Che la signora Lamberti non può rimetterci di tasca sua, che le infiltrazioni vengono dal loro appartamento e quindi il danno devono rimborsarlo loro e solo loro.

A questo punto l'Avvocato si fa conciliante: dice che ognuno quella notte la vive a modo suo...C'è una felicità interiore che non si esprime all'esterno, un'intima commozione che non giunge ad articolarsi, un fremito e un gaudio...Ciò che per anni dormiva tiepido nel cuore come una domanda neanche formulata, per timore, per pudore, può finalmente esplodere ma come quelle bombe che trattengono il calore e le fiamme, come quelle bombe altamente spirituali, interiori, appunto. E non tutti possono danzare così apertamente e immergersi nella fiumana, dioniso non è per tutti...Non tutti, si rivolge verso il Concessionario, possono capire il *regalo*...Il cognato, toccandosi la patta, annuisce e sorride beato...

Certo, aggiunge l'Avvocato, un conto è la ritrosia e una invincibile riservatezza, un'interiorizzazione della gioia, e un altro conto è l'opposizione, la negazione, l'aperta rivolta all'ineluttabile delle trasformazioni; solo con costoro, figli del mostro a cinque teste, saranno legittime le misure più severe, forse anche cruento...Il benessere generale, infatti, è al di sopra di ogni cosa: se vi sono sacrifici da fare, se v'è da rinunciare a qualcosa, se insomma non si può che stringere la cinghia...Tutto questo va fatto, eccome! Il benessere generale, d'altra parte, non è naturalmente compreso da tutti: di qui la necessità della coercizione...Ma la Notte dei Botti si annuncia forse come una coercizione? Anche coloro che non possono veramente capire il senso del benessere generale, se si saranno immersi nella fiumana, se avranno accolto il Grande Scroscio, anche così, senza molta consapevolezza, saranno salvati. Ci si può rendere compatibili anche se non si è d'accordo...Ci si può concertare anche

se, per così dire, si suonano diversi strumenti...

Il cognato della signora Lamberti non è soddisfatto...Il cognato della Lamberti vuole trovare Scriba e farlo pagare fino all'ultimo centesimo, si fosse anche nascosto in capo al mondo...Ora il cognato della Lamberti la prende per i capelli e la trascina fuori dal bar. Luisa rivede la pinna dello squalo mentre il cognato si affianca a lei senza parlare.

La Lamberti, lo squalo, l'Avvocato, i predatori: è la lingua della Notte dei Botti...Luisa ripensa alle riunioni di condominio, alla storia delle infiltrazioni cominciate un anno prima, alle petizioni contro il Centro che volevano che firmasse... Da un anno le riunioni di condominio si erano animate: si prendevano continuamente decisioni. Sulla morosità degli immigrati ammassati nei sottotetti, sull'ascensore che quelli dei piani bassi non volevano, sulle quote del riscaldamento...Ma da un anno c'era una strana euforia tra i condomini: sentivano di avere i ragazzi del Centro in pugno...Non insistevano neanche più perché lei firmasse le petizioni. Si sentivano abbastanza forti da fare a meno di lei e di suo marito...Non li salutavano neanche più...

La signora Lamberti è riuscita ad organizzare un Comitato che raccoglie molti Condomini del quartiere. Una firma in più, una firma in meno non fa differenza. La Lamberti sta organizzando anche un Corteo. E' per questo che il cognato può usare il suo phon senza chiederle il permesso. E' per questo che può afferrarla per i capelli e poi, come se niente fosse, continuare a camminare con lei...

La Notte dei Botti ha travolto il meccanismo e ne ha attivato un altro... Anche nella vita del condominio si è rotto il meccanismo.

Capitolo tredicesimo

Neanche il Nocetti sfugge alla resa dei conti della Notte dei Botti...Altro che prodigiose facoltà, altro che tagliare il filo dell'orizzonte: questi sono solo i sogni di Tirabuoni!

Nocetti era stato sorpreso dalla Notte dei Botti sul più bello e ne sapeva poco di tutta la faccenda: era col Giorgio in un *night* e si era appartato con una puttana. Tutto qui. E poi col fuggi fuggi dei botti anche lui sull'autostrada...Ora è nell'ingorgo con gli elicotteri che vanno su e giù. A lui non gli riesce quello che è riuscito a Monno e Nanna che sono sgusciati via dalla stazione di servizio e ormai hanno raggiunto l'autogrill al km 154...Lui è rimasto bloccato nell'ingorgo. Bloccato che non si può più muovere, che non riesce neanche a scendere dall'auto... Il Giorgio, più magro, è strisciato fuori ed è andato avanti a vedere che cazzo è successo. E anche lì la solita menata degli Accertamenti: tutti nelle auto che arrivano le pattuglie...E intanto sono ore che stanno lì fermi.

Qualcuno si distende sul cofano dell'auto, qualcuno scalcia, ogni tanto scoppia una rissa perché quello davanti tiene acceso il diesel e appuzza l'aria...Ecco dove è inchiavicato il Nocetti! Altro che volare a cavallo di un'asta di ombrellone! Altro che ragazza con l'asciugamano! La Notte dei Botti gli è arrivata in testa come una mazzata.

Certo lui si dà le arie, dice che conosce personalmente il Presidente dell'Associazione, che 'sta storia della Notte dei Botti la sapeva già...' Ma a queste fregnacce può credere solo Giorgio perché è uno sbarbato. Ora nell'auto vorrebbe schiacciare un pisolino ma non può perché è incazzato col Giorgio che non torna. Il Giorgio poi ha ancora la ferita sullo zigomo...E ci credo... nel *night* va a sfottere la fighetta del Tizio, ancheggia, occhieggia...e il Tizio s'incazza di brutto...Se non fosse stato

per i botti, per il casino del fuggi fuggi, il Giorgio a quest'ora era steso e stecchito...

E' qui che si vede la differenza tra un dirigente e un autista! L'altra sbarba non è mica per la grana che si è avvicinata a me...è un fatto di fiuto, l'ha fiutato il pisello giusto, che si poteva fidare...La Sbarba, una gialla, una robina piccola piccola ma col culo a tamburo, viene a sedersi vicino a me...e come si è seduta, la troia!

E sì che c'è differenza tra un dirigente e un autista anche se il camion se l'è comprato, resta sempre una testa di minchia!

Il Giorgio ne aggancia una finalmente e sembra proprio che...ma lui comincia a tirarla per le lunghe...parla...parla...e intanto la mia Sbarba si faceva tastare, ordinava da bere, e si faceva tastare tanto che me ne venivo lì...Poi l'ho invitata a ballare anche per sentirmela addosso...una donna è come una giacca, la devi indossare per vedere se va bene, per sapere se è aderente, se ti sta larga o stretta...

E dalla pista il Nocetti aveva visto con la coda dell'occhio che il Giorgio continuava a parlare, le mani tutte e due sul tavolo, la vodka che andava e veniva, il Giorgio che stava ad ascoltare...La ragazza di certo stava a sbobinare tutta la manfrina, a cosce chiuse, tutto sbobinava: che veniva da lontano...tutto sbobinava e ordinava sbobba...

La Gialla nel ballo si comporta proprio bene, a parlare non parla, ogni tanto sorride e mi respira forte nell'orecchio, si attacca, quasi si appende, fa la gatta, fa le fusa, mi fonde il cervello 'sta piccola stronza! E però se anche ci scappa il milioncino, dico, per questa robina qui, ne vale la pena...

E ne è valsa la pena: peccato che quando sono scoppiati 'sti botti della madonna stavamo nel separè che appunto stiamo dicendo: 'facciamone un'altra per bene ma in una camera vera', che succede il finimondo!

Poi torno dal separè che non capivo niente perché di nuovo mi si era indurito tutto e trovo il Giorgio che, mollata la sbobinatrice, vuole rifarsi

con la figa di Tizio: un macello! E tutto in pochi secondi, neanche il tempo di intervenire, di chiamarlo quel gran pirla del Giorgio che era già tutta una ferita sulla faccia che non si vedevano più neanche gli occhi...Il Giorgio voleva rifarsi e per poco ci restava secco. Il Giorgio non sarà mai un dirigente: non ha la stoffa, non sa valutare le situazioni, non sa misurare le forze in campo, agisce alla cieca, si fa infinocchiare dalla prima stronza che passa, il Giorgio è proprio un pirla!

E così mentre stavano per arrivare quelli della Sicurezza scoppiano i botti: cos'è cosa non è, una bomba, autobomba, caldaia o che cazzo, tutte le fighe dai separè e tutti i coglioni cominciano a spingere che vogliono uscire. Il Giorgio capisce a volo questa volta, si alza di scatto che non gli fa impressione più il colpo e comincia a spingere anche lui, tutto sporco di sangue com'è...

Ad ogni buon conto, al Giorgio, una volta glielo dissi chiaro: guarda che qui conta solo la fica, il resto è tutto un equivoco...Questo il Giorgio l'ha capito ma non sa ancora metterlo in pratica. Ad ogni buon conto la ferita sullo zigomo non era nulla di veramente grave, non ci voleva neanche un punto, era stato tutto spavento e basta. E così, fuori dal locale, il tempo di fare cinquecento metri, che già ci hanno costretto ad incolonnarci e ad entrare nell'autostrada. Poi la notte piombata bella e precisa nella testa: un po' il bere, un po' la scopata, un po' lo spavento, riprendiamo conoscenza che sono le otto del mattino. E qui ancora tutti fermi che non si procede, motori spenti, nelle macchine a dormire. Poi mi piomba invece il Tirabuoni, verso mezzogiorno, ma lì lo stacco del cellulare è preciso...E ora il Giorgio in giro a chiedere perché non succede nulla qua.

Il Giorgio un po' mi fa pena: ieri invece di concludere con la stronza ha beccato il pugno del Tizio, oggi è sempre fuori a chiedere, mi fa pena perché ha una grossa paura, paura per il camion, per quello che può succedere. Mi fa pena perché lui non diventerà mai nessuno...E' già vecchio, già me lo vedo invecchiare, senza dire una parola, uno schiacciato sin dall'inizio...Il Giorgio, devo proprio convincermi, il Giorgio è una

nullità...E io sto a perdere il mio tempo. E' degno del Tirabuoni, ecco.

Si, ma prima, prima di staccare il cellulare, il Nocetti una cosa buona l'aveva fatta. L'Associazione era stata avvertita...Cioè: l'Associazione gli aveva riferito, su sua telefonica richiesta, le decisioni prese. Sì, durante la Notte dei Botti, era ufficiale ormai, c'era stato un bel casino. C'era scappato pure qualche morto. Il Presidente, dicevano, lo aveva pubblicamente ammesso, tra i soci riuniti. Ma bisognava sdrammatizzare.

Il Documento di Adesione alla Notte dei Botti era già pronto. Il Documento dell'Associazione. Già pronto? Il Nocetti s'incazza. Col Segretario che gli dice filo per segno che è stato già dato alla Stampa. Che arriva troppo tardi.

Giorgio non torna più. Tutti fermi nella fila fottuta. Con gli elicotteri che vanno su e giù con l'acqua...

Il Segretario dell'Associazione, filo per segno, che: Primo: doveva succedere una cosa del genere prima o poi...che poteva anche non essere una cosa così rumorosa ma era andata così e ormai...Secondo: che l'Associazione era preparata da almeno un anno a questa evenienza...accordi anche internazionali erano stati stipulati negli ultimi tre mesi...che anche in Borsa circolavano voci e che, in un certo senso, la cosa era stata già assorbita e superata...Terzo: che presto tutti avrebbero saputo dai giornali, compreso lui, il Nocetti...Documento dell'Associazione esauriente e definitivo...Accordi preventivi, negli ultimi due mesi, con cinque giornalisti e con due direttori anche di testate televisive...Dunque: statti buono Nocetti e non ci pensare più che noi ci abbiamo già pensato. Piuttosto cerca di tornare in sede perché c'è del lavoro da fare!

Gli elicotteri su e giù. Cominciano a scendere dalle auto, provano a scendere giù dalle scarpate, scavalcano i guardrail. Non aspettiamo mica gli Accertamenti! Che cazzo di Accertamenti vuoi aspettare? Gli elicotteri su e giù a far casino. Che si fa? Il Giorgio non torna e magari è sceso anche lui

per la scarpata e mi ha mollato qua. Bel ringraziamento per averlo raccolto. Allora lo sfigato è pure stronzo? Il Nocetti scende e si avvia verso il guardrail.

Un elicottero scende a bassa quota che quasi si ferma sul tetto di un'auto. Escono dall'auto e si gettano rotolando lungo la scarpata. Altri, scivolando, si ficcano sotto le auto e urlano, urlano senza voce. Nocetti salta giù, rotola, rialza la testa che gli sanguina quando è in fondo alla scarpata, bestemmia. L'elicottero va, si arrampicano su per la scarpata, senza scarpe, pantaloni a brandelli, feriti.

La gente esce tutta allo scoperto, niente paura, era solo che il pilota dell'elicottero voleva divertirsi un po', bisogna capirli, su e giù, carica acqua, scarica acqua, alla fine è proprio una rottura di balle e così fanno un po' di giostra. E poi a loro modo festeggiano la Notte dei Botti...

Ora che si muovano un po'! Ancora fermi! Non è detto che il Documento sia davvero pronto: mica sto a quello che dice la checca del Segretario. Mi vuole fregare, lo stronzo. Ma cosa crede, di avere a che fare col Tirabuoni? Si può ancora intervenire, una virgola, un punto, un aggettivo. Qualcosa. Dopo la Notte dei Botti non è detto mica che il Presidente sia ancora quello lì...il Presidente...E anche il Segretario, mica è detto che. Mi avrà raccontato balle e magari lo hanno già fatto fuori, lo stronzo. Il Giorgio, il Giorgio...Ormai il Giorgio non torna più.

Giorgio non torna più perché cazzeggia ai bordi della scarpata. Gli ha preso di brutto lo spavento per gli elicotteri ed è rimasto lì.

Nocetti pensa che per la storia del Documento di Adesione la partita è persa: la Notte dei Botti gli è passata sopra la testa...Sopra la testa come i satelliti di Scriba che sogna i cavalli.

Scriba all'inizio non riesce proprio a sognarli i Resistenti...Deve accontentarsi dei cavalli...Centinaia di zoccoli sui selciati, nitriti, impennate...Ma anche da sveglia Scriba non saprebbe immaginarli, i

Resistenti...Centinaia di cavalli che saltano le barriere dei pedaggi dell'autostrada...Centinaia di cavalli che imboccano la tangenziale occupando tutte le corsie...Un solo manto nero che si muove, freme, prorompe ad ondate...Centinaia di cavalli sui binari della metropolitana, sulle banchine, nelle carrozze...

Ma poi nel sogno di Scriba appaiono i primi cavalieri...Cavalieri a piedi nudi, in piedi, sui cavalli...Centinaia di cavalieri che fanno acrobazie, che saltano da un cavallo all' altro...Cavalli e cavalieri che invadono le strade e le piazze della città disegnando festose figure...Piramidi di cavalieri alte quanto gli edifici...E' la prima vera sfida alla Notte dei Botti...

Capitolo quattordicesimo

E poi i Resistenti arrivano alla fine montando su dei cavalli senza sella, montando in piedi, in piedi tenendo le briglie. E i cavalli sull'autostrada salteranno le carcasse di automobili, salteranno a gara i cadaveri ed entreranno in città. Cavalli dagli occhi miti ma dai muscoli poderosi e cavalieri con lunghe spade sguainate...

Su quei cavalli monteranno Monno, Nanna, Sandri, i ragazzi del Centro riusciti a sfuggire...Centinaia di cavalli galoppanti per le strade, con gli zoccoli sull'asfalto, impennati e minacciosi davanti alle saracinesche chiuse dei negozi... Centinaia di cavalli e di cavalieri circonderanno tutti gli uffici, costringeranno tutti i Nocetti e tutti i Tirabuoni a scendere, ad offrire la loro resa incondizionata...

I satelliti avranno visto i cavalli arrivare...Da lontano, da prati rinnovati da poco, da nuove colture fino ad allora segrete, da ogni parte cresciuti, allevati con cura i cavalli, tenuti nascosti e al riparo, addestrati alla notte, al caldo, al gelo, addestrati al combattimento e al gioco... E giocano, infatti, inerpicandosi sulle scale dei grandi magazzini, giocano toccandosi con le grandi teste, rotolandosi sull'erba. Cavalli flessuosi e inflessibili, spietati e

indolenti sdraiati sui marciapiedi, appoggiati ai semafori...

Da lontano, da ogni punto della terra, i cavalli erano stati spinti dai Resistenti a varcare le montagne, a guadaire i fiumi ed ora eccoli lì, a centinaia per le strade del centro...

Cavalli addestrati ad avvertire la Notte dei Botti in anticipo. E cavalieri addestrati a riconoscere i segni. Dalle stalle era cresciuto nei giorni il nervosismo che aveva raggiunto i prati, dentro gli steccati, di fermento in fermento. E chi scalpitava e chi mordeva il freno, alcuni non volevano saperne di biada. I cavalieri sulle prime pensavano ad un'epidemia ma poi da tutti i recinti, da ogni punto della terra, le notizie si assomigliavano: era l'avvertimento, era il nervosismo presago...I satelliti avevano annusato l'odore dei cavalli...

E ora i cavalli sono agli ingressi dei grandi magazzini. Si arrampicano sulle scale mobili, s'impennano davanti ai commessi, fanno strage di vestiti e di cosmetici, rovesciano scansie piene di piatti, col muso spingono i carrelli. Dai grandi magazzini i cavalli che escono sono imbrattati da detersivi, profumano, irriconoscibili. Al galoppo, sempre al galoppo entrano nelle banche, salgono sui balconi dove gli impiegati hanno già riposto il bottino...

Monno, in piedi su di un cavallo rosso-bruno, entra nel bar e trova l'Avvocato. E' in piedi anche lui, ma sul tavolo... 'Eccone uno', dice rivolto a Monno, 'non mi fai paura, non ci fate paura !', dice: 'siete in tanti ma non abbastanza perché non siete bene armati! Non bastano mica centinaia di cavalli per occupare una città! Al più potete occupare un circo! Buffoni! Buffoni!'. Si sbraccia mentre il cavallo di Monno drizza le orecchie e gira la testa dall'altra parte dove si è nascosto il Concessionario. Davanti al bar sfilano al galoppo i Resistenti, molti vengono sollevati di peso, lasciano in terra le borse e montano sui cavalli...

Monno impugna bene la spada e senza dire una parola e senza scendere dal cavallo, piegandosi molto e sporgendosi, allunga il braccio armato e, con un colpo secco, taglia di netto la testa all'Avvocato. Il capo mozzato rotola dal tavolo fino ai piedi del Concessionario che si ritrae ancor più, tutto raggomitato in se stesso. Monno rientra nel branco dei cavalli che percorre, sempre al galoppo, il viale alberato. Si dirige verso una pasticceria, scende e con gran piacere nota che non c'è nessuno. Il suo cavallo si sdraia mentre lui s'ingozza di tutte i bigné che trova. Gli cresce a vista la pancia ma lui continua a mangiare. La pancia ormai è grande come un'anguria e prende la forma della testa dell'Avvocato e gli parla: 'Ah, è per questo, è per questo che fate tutto 'sto casino! E' per strafogarvi che fate tutto questo casino!' Monno si guarda la pancia e non dice niente, continua a masticare...

Alcuni cavalli scendono le scale del metrò e sfrecciano al galoppo lungo le banchine. I passeggeri in attesa si schiacciano lungo i muri per non essere scaraventati sui binari. Erano scesi giù nei sotterranei sperando di evitare il branco al galoppo e ora se li ritrovano lì. Alcuni lasciano andare borse e giornali e provano a montare. Qualcuno ci riesce aggrappandosi alla criniera. Qualcuno riesce proprio a montare e sparisce in un baleno nella galleria. Quelli che restano, paralizzati dalla paura, dicono che di quei passeggeri lì non bisognava fidarsi neanche prima, che non bisognava scambiare neanche le due chiacchiere dell'attesa. A che pro? Tanto c'è la musica in ogni stazione e uno non se ne accorge neanche di aspettare il metrò. Il Sarto è uno di quelli che maledice i passeggeri che si sono aggrappati ai cavalli. Quelli, dice, non sanno distinguere neanche i loro interessi. Non sono capaci, non capiscono proprio niente. Di quelli, dice, non bisogna mai fidarsi: uno ci parla, dice del più e del meno ma poi i risultati sono questi: si mettono contro appena cambia il vento. Il vento è tanto sulla banchina. Anche ad aggrapparsi ai seggiolini, anche a fare catene umane, tenendosi per le braccia, lo sfrecciare di tanti cavalli al galoppo ha scaraventato più di uno sui binari. E a quel punto sei perduto perché i cavalli ti passano sopra.

Monno si guarda la pancia che è tornata normale, è scomparsa la testa dell'Avvocato. Si allontana dal branco, prende una via laterale, trova la casa della

signora Lamberti. Il cavallo sale le scale, col muso bussa alla porta nitrendo. La Lamberti dallo spioncino della porta vede i grossi denti bianchi del cavallo e grida che non apre...La Lamberti si è barricata in casa da quando sono apparsi i primi cavalli in città. Sulle prime ha creduto ad una parata in onore della Notte dei Botti, un festeggiamento come gli altri. Ma poi arriva trafelato suo cognato che vuole cambiarsi, che non può mica stare per tutto il tempo con l'accappatoio e dice che in città scorrazzano centinaia di cavalli e che bisogna chiudersi in casa. Sospesi tutti i festeggiamenti finchè la situazione non sarebbe tornata normale. E così, insieme avevano spostato i mobili e li avevano trascinati dietro la porta e dietro le finestre.

Il nitrito del cavallo di Monno risuona per tutto il palazzo, i condomini gelano dal terrore, mentre altri cavalli si staccano dal branco e rispondono al nitrito. Dieci cavalli ora fanno ressa sul pianerottolo e col muso lungo ora spingono contro la porta. La porta cede, la porta ora rovina sotto i calci poderosi. I cavalli entrano marciando all'indietro e scalciando. Una volta dentro sbuffano, s'impennano ma se ne stanno tutti da un lato, lasciando cadere grosse polpette di escrementi sul tappeto della Lamberti...La camera da pranzo puzza anche perché i mobili dietro la finestra non fanno passare aria...

E allora? dice Monno accarezzando la criniera del suo cavallo. E allora? dov'è che ci sono le infiltrazioni? Eh, dove sono queste infiltrazioni? Il cognato della Lamberti si rinserra nel suo accappatoio e si fa avanti.

Dice che le infiltrazioni sono sul soffitto. Monno alza la testa ma non ci sono infiltrazioni...c'è solo merda di cavallo. Sul soffitto c'è solo merda di cavallo. Prende la spade e con la punta raccoglie un po' delle polpette dal pavimento e le scaraventa in alto, contro il soffitto. Ecco, c'è solo merda sul soffitto, non ci sono infiltrazioni. Le polpette restano appiccicate solo per metà, ma poi si sfilacciano e centellinando ricadono sul tappeto. Uno di questi sfilacciamenti va a finire nel cappuccio dell'accappatoio del cognato della Lamberti. Ora è nudo che scappa di là che vuole lavarsi e vestirsi ma due cavalli, di traverso, gli sbarrano la strada...

I satelliti hanno annusato l'odore dei cavalli...I satelliti hanno fotografato tutto...Il Concessionario resta lì con la testa dell'Avvocato finchè non arriva il Barman, fin lì nascosto nel retrobottega. I cavalli sfrecciano al di là delle vetrine. Il Barman raccoglie la testa con due tovaglioli e la mette nel grande frigo dei gelati. Dice che è per la moglie del povero Avvocato...Ma poi tira su il Concessionario, gli offre da bere. Non ci riusciranno, dice, non ci riusciranno mai! Dice che anche tutte le mandrie di cavalli della terra non riusciranno mai, che ormai sono tutti dei perdenti, sono residui di una battaglia persa tanto tempo fa, che bisogna avere solo un po' di pazienza ma poi tutte le cose ritorneranno a posto...Allora il Concessionario prova a parlare, con il bicchiere che gli trema in mano, prova a parlare e dice che quando tutto ritornerà a posto anche la testa dell'Avvocato tornerà al suo posto.

Il Barman è soddisfatto: è così, la testa ora è nel frigo dei gelati per tenersi bene, per tenersi finché non arriva la moglie.

Poi sarà la moglie a decidere...Guarda malizioso negli occhi del Concessionario: non si sa mai...Può darsi che la moglie decida che va bene così, che non c'è bisogno che tutto, proprio tutto, ritorni al suo posto...Sai, dice, certe cose noi non possiamo saperle...che ne sai...magari la moglie non aspettava altro...i cavalli, chissà, i cavalli hanno fatto al caso suo...

Il Concessionario abbozza un sorriso, ha capito, non c'è che dire: il Barman è proprio uno in gamba. D'altra parte non era stato lui, proprio lui, a organizzare il regalo per il Sarto? E' proprio in gamba, sì.

I satelliti hanno annusato l'odore dei cavalli...Monno sale al piano superiore, dove si trova l'appartamento di Luisa. La porta è aperta: c'è Luisa che accarezza la criniera di un puledro. E dunque, dice, la smette la Lamberti con la storia delle infiltrazioni? Luisa è tranquilla e va a preparare il caffè. Dalle finestre in basso si vedono i cavalli sfrecciare, gente aggrappata alle code, gente che tenta di montare. E si vedono anche corpi calpestati e rovinati dalla furia degli zoccoli.

Monno si tocca la pancia e il brutto ricordo della testa

dell'Avvocato. Dobbiamo farcela, taglia corto. Monno: dobbiamo farcela con quello che abbiamo... Voglio solo dirti che Scriba è vivo e che sta raggiungendo la cima dell'autostrada dove troverà forse i Resistenti... Di sicuro cercherà di mettersi in contatto con noi... Hai chiamato il Sandri? Sì, gli risponde subito Luisa, ma vuole dire che non ci spera tanto nel Sandri. Ad ogni modo, Luisa aggiunge, ad ogni modo sono abbastanza calma... Ma dimmi, Monno, dove li avete trovati tanti cavalli? Monno appoggia la tazzina sul tavolo e si alza per andare: non ho tempo per spiegarti... Dice che deve tornare per strada, che bisogna beccare il Presidente dell'Associazione... Che devono scovarlo in qualche ufficio, o in qualche bar... Pare che l'associazione stia per diramare un documento di adesione alla Notte dei Botti.. Questo complicherebbe di molto le cose... Se tutti i trasportatori si sentissero obbligati ad aderire alla Notte dei Botti davvero non basterebbero tutti i cavalli della terra: i trasportatori sono in bilico tra loro e noi... Se non riusciamo a trattenerli, a convincerli a stare dalla nostra parte, crederanno alle balle della Notte dei Botti. Ecco perché bisogna beccare presto il Presidente dell'Associazione! Ad ogni modo, Luisa, arriverà qui il Singa. Insieme andrete alla libreria del Sandri che è l'unico posto sicuro in questo momento...

E in quella il Singa fa capolino dalla porta aperta, è in groppa ad un cavallo. Fa anche il buffone, si tiene con una gamba sola, si regge sulle mani, dice che Luisa può stare tranquilla con lui che i cavalli li conosce bene...

PARTE

TERZA

Capitolo quindicesimo

Quello che Scriba sente adesso è puzza di bruciato. E' quasi del tutto sveglio. La bici appoggiata alla scarpata, gocce di rugiada, profondo sonno per qualche ora. Quella che si sente adesso è puzza di bruciato e un dolore alle ossa che non provo neanche a muovermi.

Giù dalla scarpata, verso un paese...

Niente elicotteri, nessuno.

Quello che c'è : orbite senza occhi, crateri fumanti, quello che resta, ossa e capelli, scarpe, borse fumanti nei crateri, lembi di vesti, occhiali, lattine nei crateri, lattine crepate, bottiglie, vetri, lembi di vesti fumanti...

Uno sparo. Eco di uno sparo. Bum! eco di un Bum!...Bum!...Bum!...

Bum! attraverso l'asfalto, da scaglia a scaglia, da perla a perla, trafiggendo le croste, bucando le bucce, slittando sul dorso ondulato e coriaceo, nero e bianco catramato...

Bum!

Per la curva deformata del guardrail, rotola il sibilo, di sponda in sponda. Uno sparo che bucando la notte mette in allarme i casellanti, si allarga rovinoso tra i casolari...Pattuglie della Volante che prendono il volo, bum!

E dove c'era la parlata fluente del conduttore e il loquace silenzio della valletta, lo sparo pietrifica la lingua. E dove c'era l'annuncio dei fortunati vincitori della lotteria, l'eco del sibilo cancella le matrici dei biglietti, sconvolge gli abbinamenti, fa schizzare lontano i numeri spaiati.

Mattina con in bocca il sapore dei numeri spaiati e della polvere da sparo.

E si fanno gargarismi e si usa il gel per le gengive e si sputa, si sputa ripetutamente e si fanno gorgi di saliva con la polvere da sparo. Luce e polvere, luce polverosa che si scioglie nell'aria e nell'eco il bum! di uno sparo. Ci si alza, ci si lava, ma la polvere è sulle finestre, sui davanzali, tra i gerani. La polvere è sui cardini e fa gracchiare le porte. Si entra e si esce dal bagno seguiti da cigolii orribili...La polvere non va via. Ogni spazzolino è ricoperto da una spessa patina di polvere che non si scioglie. E dai casolari, ai lati dell'autostrada, i condomini si sbracciano e urlano. A torso nudo sui balconi, con le asciugamano sulle spalle, urlano e sbracciano. E chi non si sbraccia alle finestre, insiste coi cardini delle porte, graffia con la carta vetrata, bagna di olio tutto lo stipite, raspa. Porte fuori dai cardini e polvere da sparo. E c'è chi dice che tutte le case possono esplodere, che salta una porta le altre a ruota e la casa intera: Bum! Piccoli scoppi infiniti sotto tutte le porte fanno un rombo continuo e sordo come di tuono lontano. Dall'autostrada quel rombo. Sordo, continuo, ostinato, insaziabile.

Dalla chiesa del paese il rombo è più forte, il grande portone, il vecchio portone: ci sono i topi di sotto che lo fanno ballare, ci sono i peccati che lo fanno ballare. Il parroco annuncia una processione: che vengano dai casolari, ci troveremo tutti davanti al portone che balla.

La polvere negli strumenti di precisione.

La polvere nelle bussole e le navi riprendono il largo o, al contrario, sono di nuovo visibili dai porti. L'imbarazzo dei saluti appena consumati e già tutti da rinnovare...Gli aerei salgono o scendono di quota, si schivano a vista, atterrano con la fortuna e il suo favore...I telefoni cellulari emettono suoni senza comporre il numero, tutti gli apparecchi improvvisamente clonati e rapiti dall'universale pirateria dell'aria...

Luce polverosa che si scioglie nell'aria del mattino.

La lucidità. Cos'è accaduto in queste ore? Il sonno è un conforto per l'ansia

ma è sottrazione, un andar lontano senza muoversi. Cos'è accaduto in queste ore? Il Bum!, la Notte dei Botti, l'autostrada, gli Accertamenti, gli elicotteri, il tipo dell'autogrill, la puzza di piscio, il gran caldo, i giornali, la puzza su ogni cosa, la ressa...

La lucidità è sentire, annusare, toccare...

Svegliato dalla polvere? I Resistenti. In cima all'autostrada, i Resistenti...

Scriba si stropiccia, si stiracchia, sprizza dalle mani l'umidità della notte, si raggomitola ancora, poi si stende, si alza in piedi e con fatica monta sulla bici. E pedala, pedala, pedala... Scivola giù lontano dalla scarpata. Verso il primo paese, poi riprenderà il suo viaggio, in cima all'autostrada... Prima deve comunicare con la città. I dormienti sanno almeno quanto i desti ma non lo dicono, non sanno dirlo... Deve assolutamente comunicare con Luisa, con i ragazzi, con Singa, comunicare col Sandri, la bicicletta già tutta rovinata... E infine i Resistenti... Cosa sanno, come agiranno? Le cose nascono già viste. Una volta nate vengono ripetute fino all'insensatezza. Le cose nascono già viste. E senza paternità. Sono lì e urlano. E' più luce o più polvere che si scioglie nel mattino? Pedalare sui sassi, il culo che fa male, i polpacci contratti, la schiena a pezzi. Ma almeno Scriba vede già le prime case e la strada con tanto di asfalto. E sull'asfalto i ragazzini che vanno a scuola, le cartelle colorate, bici e moto ferme ai semafori, auto in doppia fila.

La foschia che si dirada, i fari, le bocche che fanno di dentifricio, le borse, le mamme di corsa, i tabaccai, i bar, la pressione che monta nelle macchine del caffè. Paesi che fanno cose come città. Chissà la Notte dei Botti qui. Ogni luogo avrà avuto la sua.

Scriba si avvicina all'edicola, chiede al tipo invisibile dietro ai giornali se avverte anche lui la puzza di polvere da sparo. Il tipo non tira fuori la testa e risponde seccato che qui ci puzza sempre... può darsi che la puzza sia di polvere da sparo... può darsi... La moglie del tipo tira la testa fuori, solo la testa incollata sulla barriera dei settimanali, la bocca si apre per comporre

parole e dice che qui ci puzza sempre... che mica la distingui la puzza...è merda, è gas, è gasolio, uova marce, chissà...forse anche polvere da sparo...

Scriba entra in un bar. Siede ad un tavolo e scrive. Chiede al barista degli elicotteri. Questo qui gli risponde: Sì, un po' di casino si è sentito. Ma era sull'autostrada. Un inseguimento, una sparatoria, oppure un incidente, un ferito da portar via. Con i clienti al tavolo, e il biliardo...un po' di casino, sì, si è sentito, ma chissà...

Scrivo. Poi chiede di un posto per spedire un fax.

I Resistenti. Quanto cammino; quanta strada per le circonvoluzioni dei cervelli, per i pantani dei neuroni, le sinapsi spezzate, i riflessi condizionati, le inerzie, e la paura che cresce dentro, la paura che domani non più...

Una sparatoria, oppure un incidente. La lucidità è nel naso. Qui nel bar c'è odore di sonno anche se tutti sono già ai loro posti, avvio difficile, trascinamenti, ci si alza come per tuffarsi, l'attimo di silenzio, niente ragioni, niente scopi. Ci si alza e basta. Membra addossate le une alle altre, nei letti, i grovigli di stanchezza, il sudore, come all'autogrill, il puzzo...Il puzzo...La lucidità ha di fronte il male, lo ha nelle radici, lo inspira.

Scriba scrive e cerca il fax voltando l'angolo.

Il sole ora è lì. Neanche tutta la monnezza orbitante, ancora una volta. Neanche il puzzo di piscio, di gomma bruciata. Neanche il puzzo di polvere da sparo...E' lì. E sotto di lui, sotto, tutto il resto, Singa, Monno, Nanna, Pippo, Sandri...Luisa...I Resistenti...I Resistenti? In cima all'autostrada.

Durante la notte, riparati in qualche buca, ai piedi delle scarpate, in qualche casolare, o nascosti in qualche appartamento di città, sotto falso nome, come un tempo...E sopra di loro gli elicotteri, i fari...Alcuni saranno morti e i corpi saranno ancora riversi sull'autostrada. Tra carcasse di auto e buche nell'asfalto. I Resistenti in cima all'autostrada ed io qui. Il Sandri, lui sì, potrà far sapere. Farà sapere e capirà. Anche Luisa capirà. E poi chissà...I Resistenti staranno già venendo giù, saranno già ripartiti dopo aver

seppellito i loro morti sul ciglio dell'autostrada...Saranno in tanti, ci saranno anche quelli dei casolari, quelli dei paesi...S'ingrosseranno scendendo, a valanga, saranno in tanti, in tanti...

Scriba sa che non bastano cavalli e cavalieri. E sa anche che il segno più sicuro del passaggio della Notte dei Botti è la normalità del paesaggio...Scriba cerca il posto da dove spedire i fax, frasi su frasi per assediare la Notte dei Botti...Non mappe né indicazioni strategiche per Sandri, per Singa, per i ragazzi del Centro...Ma solo un assedio di parole, forse una luce...

Spedisce i fax al numero della libreria del Sandri, se è ancora in piedi...La gente nel bar dove ha chiesto informazioni era tranquilla...Nessun riferimento alla Notte dei Botti, agli elicotteri...Avranno pure sentito il fracasso degli elicotteri! Niente: caffè, cappuccino, *brioche*, il biglietto della lotteria...Niente....Spedisce i fax. Frasi su frasi, un racconto sulla Notte dei Botti, quello che ha raccolto dai sogni, la signora Lamberti e il cognato, il sogno di Tirabuoni, il taglio della linea dell'orizzonte, la festa per strada al tempo del Grande Scroscio...Frasi su frasi, un racconto sulla Notte dei Botti...Un racconto obliquo come è obliqua questa Notte...

Scriba è convinto che, in mancanza dei nomi degli appartenenti all'Associazione, il racconto potrà dare indicazioni oblique per un bersaglio obliquo...Spedisce i fax, uno dietro l'altro, e spera che a riceverli vi sia il Sandri e non una pattuglia per gli Accertamenti...

Capitolo sedicesimo

Singa non va in giro in groppa ad un cavallo, come nel sogno di Scriba. Singa quando Monno e Nanna se la sono svignata, prima delle mazzate e dello sgombero, Singa ha mollato la chitarra...Ha portato in salvo un po' di materiali dal Centro e se non fosse stato per il Sandri a quest'ora non restava proprio più niente...Il Sandri sarà pure uno fissato col virtuale, un teologo della tecnologia, come disse Scriba, però è uno che all'occorrenza non ti lascia nella merda...certo smadonna un casino prima di alzare le chiappe, però poi ti dà le chiavi della libreria...E in quel casino di Accertamenti non è mica una cazzata! E così il Sandri si è messo a cercare via Internet quelli di Amburgo e abbiamo saputo dei trecento morti che nel fuggi fuggi delle esplosioni chi poteva sapere...E invece quelli da lontano hanno avuto tutte le informazioni e allora per sapere cosa succede in città bisogna chiederlo a loro...Gli Accertamenti non possono fare niente contro la Rete! Il Sandri sarà pure uno fanatico ma senza la sua libreria saremmo davvero isolati, senza neanche il fax. Da qui qualcosa si può fare...Singa non va in giro in groppa ad un cavallo, come nel sogno di Scriba...Sta lì, al fax, legge tutto, cataloga le notizie sugli Accertamenti, mette la bandierina sulla carta per indicare dove sono le pattuglie...

Singa lavora anche se gli brucia il naso...Da stamattina la gente per strada c'ha tutto il naso rosso, il naso che brucia. E' per la polvere da sparo che è nell'aria...Ce n'è tanta che non si può respirare. Una puzza di zolfo che la gente cammina col fazzoletto al naso...Singa col naso rosso per la polvere inquadra con la torcia il primo fax di Scriba. Singa non ci capisce granchè e non solo perché non c'è abbastanza luce sul foglio. Gira e rigira tra le mani il fax, è appena leggibile...Frase che hanno a che fare con un autogrill in cui si sente un forte odore...Anzi puzzo di piscio dappertutto...Sugli scaffali, sulle merci esposte...Puzzo di piscio ovunque...Singa chiama in soccorso il

Sandri e cerca anche Luisa...Roba del genere può farla solo Scriba, stranezze del genere... Singa non capisce una minchia ma Sandri arriva e dice che si tratta di quello che Scriba ha visto al km 154, dove hanno ritrovato la sua auto. Singa continua a non capire allora Sandri spiega che è un messaggio in codice, che non poteva mica parlar chiaro...E' per sfuggire agli Accertamenti...Intanto il fax continua a spremere fogli...Fogli pieni di frasi...Singa con la torcia inquadra gli ultimi fogli spremuti...Frase che riguardano la pioggia, il Grande Scroscio, il bar e l'Avvocato, il Concessionario, il regalo del Sarto...Ma che cazzo vuole dire? Singa ci rinuncia ma il Sandri sembra molto concentrato su quelle frasi, chissà che ci legge, il Sandri... Sandri dice che quella del bar è un'inchiesta mascherata, che c'entra un'Associazione, che c'entra la Notte dei Botti...E' un'inchiesta: tutte quelle frasi, è un'indagine, è per loro e per i Resistenti...Solo che è tutto in codice...Tutto in codice, maledizione! Sandri continua a leggere: qui c'è un tale Tirabuoni che sviene e fa un sogno, qui il sogno è tutto confuso, parla di un tale Nocetti che taglia il filo dell'orizzonte...E' tutto in codice...Singa si porta il fazzoletto al naso, gli brucia da morire...Sandri è convinto che prima o poi usciranno fuori i nomi dell'Associazione, nomi da comunicare a quelli di Amburgo e, attraverso di loro, ai Resistenti. Perciò si concentra su quelle frasi.

Intanto arriva anche Luisa. Fa un gran casino con la saracinesca che ci fa venire un colpo. Non riesce a passare, striscia sotto, batte la testa, un casino infernale, con le pattuglie che stanno laffuori e che non aspettano altro...Luisa racconta del bar, dice che di Scriba non sanno niente...Quale bar? E così si scopre che quel bar è lo stesso del racconto di Scriba...Sandri dice che è un indizio, questo...Ora è Luisa che non capisce una minchia di quello che stiamo dicendo. E allora il Sandri le spiega tutto, le frasi, i fax, il codice segreto...Luisa riconosce i racconti, dice che Scriba da un po' di tempo ce l'aveva su con gli autogrill, dice che ogni volta che entravano in un autogrill diceva che sentiva puzzo di piscio...Luisa ci pensa su... Cerca un nesso...Però poi quasi urla quando ci avverte che la signora Lamberti col cognato ha organizzato un corteo di condomini...Che ce l'hanno proprio

con noi...Dice che questi son capaci di tutto...

Sandri spegne la torcia e ci dice di star zitti che sente un rumore proveniente dalla saracinesca...Non respiriamo neanche...Niente. Niente: Falso allarme. Intanto la storia dei condomini mi fa una grande strizza. Sandri è il primo a parlare dopo i sorci verdi...Sandri dice che quei fax sono diretti ai Resistenti...Che magari Scriba si è messo d'accordo con qualcuno incontrato nell'autogrill e lì hanno deciso il codice...Ma qui di Resistenti non c'è neanche l'ombra...E quelli di Amburgo non dicono nulla di nuovo...

Luisa con la torcia illumina altri fogli: c'è un racconto che nomina Monno e Nanna, che parla dello sgombero del Centro...Allora Singa si fa più sotto...Lui riconosce bene tutta la situazione, vede anche il suo nome scritto, le due note di chitarra sparate alte... Singa dice che le cose quella notte sono andate proprio così perché quando sono arrivate le pattuglie la festa dei neri era già finita...Però l'essenziale c'è...Il Singa dice che quei fogli son proprio diretti a lui. Piazza meglio la torcia e legge e rilegge da cima a fondo...

Dopo un po' il Singa si alza, spegne la torcia e dice tutto incazzato che stanno perdendo tempo con queste stronzate! Che Scriba è uno che lavora di fantasia e che quella roba lì non li tirerà mai fuori dalla merda...Perché quello che serve ora è sapere dove possiamo nasconderci, dove si possono trovare delle armi, dove passano le pattuglie... Questo serve ora! Non queste menate! Luisa vorrebbe scappar via ma il Sandri la blocca con un braccio. Il Sandri è ancora convinto che quei fogli sono messaggi in codice, non fantasie...Che se uno è capace di leggerci dentro, senza fare lo stronzo, qualcosa di utile ci tira fuori...

Ma qual è questo codice? Il Singa non ce la fa più...Questo qui si trova sull'autostrada e si fa tante belle seghe su quello che succede in città. Ecco il codice qual è! Se avesse saputo qualcosa di utile ce l'avrebbe detto e invece noi stiamo qui a rischiare la pelle, mentre lui se ne sta a scrivere e a spedire dei fax, al sicuro! Singa ormai urla: ma volete capirlo che ci siamo noi

nella merda? Volete capire che chi rischia davvero qui sono i ragazzi che sono andati in giro a fare le foto degli Accertamenti?

Per tutta la città i superstiti del Centro a fotografare gli effetti degli Accertamenti. I nasi, soprattutto i nasi...Singa si tocca il suo col fazzoletto. I nasi irritati, con le piaghe, i nasi con le piaghe...Ecco cosa fotografano i ragazzi del Centro...Ci saranno almeno le foto di tutto questo macello...E le foto faranno il giro del mondo...E i nasi con le piaghe appariranno su tutte le tivvù del mondo...E tutte le diplomazie del mondo saranno imbarazzate da tutti quei nasi...Nessuno potrà dire che la Notte dei Botti non ha fatto vittime!

Luisa guarda con tenerezza il naso di Singa, coperto dal fazzoletto. Si rivolge al Sandri: Scriba ce l'aveva su anche con quelli del bar...Al bar diceva che ci andava solo per raccogliere informazioni...Che quel Concessionario, quell'Avvocato e quel Barman gli puzzavano...Che quello non era solo un bar ma una centrale...

Singa si volta dall'altra parte, prova a soffiarsi il naso.

Sandri ascolta, pensa che qualche dettaglio potrebbe aiutarlo...Pensa sempre al codice, il codice...In quei fogli si parla del bar, dell'Avvocato, del Concessionario...Che ci sia qualcosa a che vedere con le automobili? Con i trasporti? Luisa non lo sa. Sa solo che quelli del bar è gente di merda.

Singa rinuncia a soffiarsi il naso e borbotta che almeno i ragazzi sono fuori a scattare le foto...

Quelli del bar è gente di merda. E allora? Non ci cavi niente da lì. Eppure fogli su fogli su questo bar del cazzo! Cosa vuol dire? E quali informazioni Scriba avrebbe ricavato da questi del bar? Sandri avvicina la torcia ai fogli che stanno arrivando in questo momento. Anche Luisa si piega sui fogli...Sono versi, dice...Addirittura versi...Il Singa lascia perdere il naso e si avvicina. Questa, poi! E di che cazzo parlano questi versi? Di Monno che arriva all'autogrill al km 154...Il Sandri legge ad alta voce, con un filo di

voce, ma ad alta voce...

Capitolo diciassettesimo

Romba il tuono per tutto il campo. romba o è un'eco di rombo per tutto il campo. rema Nanna rema lontano. resta lontano. romba il tuono per tutto il campo. rema Nanna per tutto il campo. rema e campa Nanna. campa campa Nanna. fuggi lontano dal rombo. fuggi lontano dentro un'eco...

Sanno di questo i Resistenti, lo sanno?

Monno tra i monchi che si sente mancare. vomita sull'uscio esce fa segno con la mano a Nanna che non si deve avvicinare. è nel nastro dei capelli è nelle chiazze sul muro è nei vetri vorrebbe volarci sopra quell'abbondanza di nero. è tutto un gelo. il treno la banca la stazione prima erano questi i luoghi del rombo il tizzone del drago.

Orripila Monno mai vista la faccia vera del capitale. un conto la sua geografia e le balle. un conto la sua macelleria. orripila Monno mentre inciampa tra i monchi. gli manca il fiato nel fumo. fumo di carne arrostita dalle infrante vetrate. non muoverti Nanna. non farti vicina. fuggi piuttosto. fuggi da sola...

Intanto rovistano ovunque. Dicono che in mezzo a noi ci sono i Resistenti, che qualcuno ha fatto la soffiata che c'erano e allora hanno fatto Accertamenti. Ora la testa è spiacciata contro il muro. Chi parla? Chi pensa? Chi è rimasto per stare a guardare? Chi racconta tutto questo?

La testa spiacciata sui muri. Tutte le teste spiaccicate e nessuna con due occhi che guardano di fronte ma la testa è dentro le buche. La testa è tra i vetri spiacciata sui vetri. Mescolata al fango dove si rompono i vetri. Tutte

le teste non guardano davanti, teste girate sopra le spalle senza guardare.
Teste girate sopra le spalle senza pensare.

*M'hanno finito col randello. col randello m'hanno finito. c'avevo un filo
c'avevo un filo tra la testa e il collo anche quello anche quello hanno
tagliato. m'hanno ferito col randello m'hanno finito col randello. con la
fiamma ossidrica m'hanno aperto con la fiamma ossidrica m'hanno
sventrato.*

*Non c'è più tempo. non c'è più tempo. navigano nel fango e trascinano fuori
e caricano sui camion. poi ne fanno cemento. di tutto questo fango e capelli
ne faranno cemento armato .di tutto questo ferro. faranno ossa e cemento
armato. col fango e il cemento del drago.*

Sanno di questo, della robiglia gialla, della fanghiglia, della cervella che si è
fatta sparpaglia rossa? Chi ricuce i corpi? Incolla gli occhi? Cuce le teste le
gambe le braccia? Sanno di questo della robiglia gialla? Diranno: di questo
incidente doloso si sospetta, dalle prime ore, del gestore. Diranno: c'era solo
un estintore. E' certo ormai: è tutta colpa del gestore. E' il gestore! E' il
gestore!

Quadra così tutta la storia. Quadra così la mazzata nuova che tanto
assomiglia a quella vecchia. Solo che questa ci vuole convinti. Ci vuole giù
con la testa piegata. Non basta più il prete non basta più la mamma. Ci vuole
da soli a piegare la testa. Anzi ci vuole contenti di piegare la testa. Così
quadra tutta la storia così davvero quadra il cerchio la storia.

*Dormi tu piuttosto che ti chiami Tirabuoni! dormi tu col tuo Nocetti e sogna
il fuoco oltre il fuoco. sogna il drago oltre il drago. dormi tutto allargato.
col torace allargato. con la testa allargata. allargato nelle gambe .sventrato*

nella pancia. dorme dissolto il Tirabuoni. dorme a pezzi sul pavimento che è tutto un bollire. dorme come una rossa bolla il Tirabuoni. bolla che sale sale e non sente più male...

Abbarbicato uno s'aggrappa all'altro che il fuoco col rombo è esploso mentre schizza di lato alle sue spalle sulla parete. è roba gialla e rossa. s'incolla sul soffitto e comincia a colare. il rombo che fuma ed esplode.

Basso un altro sotto un tavolo coi gomiti stretti striscia. striscia e inciampa nei corpi che fumano e scotta le mani. le mani scotta. basso volava anche il rombo poi s'avvita e scende poi si piega col muso e scende poi col muso comincia a sparare. il drago a tre bocche. con le tre bocche comincia a sparare.

Crolla uno neanche si è accorto del rombo che spara. crolla già da svenuto che prima dormiva con le spalle al muro. scivola dal muro ch'è già finito. crolla uno che dormiva per troppo aspettare. non dormire che devono accertare! non dormire che devono accertare! crolla uno neanche si è accorto del rombo che accerta. del rombo che spara senza aspettare.

Uè! Che cazzo vuoi da qua? Che cazzo vuoi ancora da qua? Che s'incazza perché lo finiscono col randello. Che il colpo farebbe troppo rumore. Ora che è così gran silenzio che si sente il fango sotto le scarpe o cosa sotto le scarpe braccia e pance sventrate, ossa sotto le scarpe. Che cazzo vuoi ancora da qua?

Girano come dannati gli stronzi ora che niente più scotta e l'acqua raffredda. Guardano come dannati gli stronzi. Guardano gli occhi appesi ad un filo. Al filo che si spezza. Ai pezzi di carne ai fili di ferro che sono due dita. Girano e accertano che tanto hanno già tutto accertato. Girano come dannati gli stronzi per essere certi che il filo è veramente spezzato.

Fa per alzarsi il tramortito. fa per alzarsi tutto rincoglionito al primo rombo. rombandogli la testa fa per alzare il braccio verso la testa. il braccio contro il drago che gli infiamma la testa. il braccio è di fiamma come la testa.

Preme la testa che si rinnova. Noi conosciamo solo la coda. Ogni volta solo la coda. Se l'afferriamo è già un'altra la testa del drago. Altra fiamma altro rombo che sputa. La faccia che non morde e non molla ora faccia calata su tutto il pianeta. Faccia che succhia e sputa sputa e succhia è faccia che si muove tutta nell'aria e sguscia. Sguscia l'anguilla e s'accresce da sola, senza la merce da sola, tutta nell'aria.

Uscita d'emergenza sbarrata. gli stronzi hanno messo ferri alle porte. prima del rombo che sputa. prima del drago che sputa la fiamma. sbarrata l'uscita per donne e bambini. sbarrata l'uscita per teste e braccia che sono lingue di fiamma. emergenza sbarrata sbarrata l'uscita.

Vengono qui i Resistenti? Vengono qui in armi in tanti? ma nelle teste. ricucire le teste! ricucire i nasi le bocche! in armi all'altezza del drago. non sulla coda ma dritti in mezzo alla testa che cambia. ogni battaglia si ciba di questa frattaglia. porteremo in battaglia tutta questa robiglia gialla. fuggi Nanna! fuggi Nanna! grida che porteremo le foto! non è stato il gestore! non mancava l'estintore! non c'è stato altro che rombo del drago! lo diranno chiaro le foto!

Sanno di questo i Resistenti? Non muoverti, Nanna! Fuggi piuttosto! Fuggi da sola! E porta le foto! Non avvicinarti, Nanna! Non guardare, Nanna! Nanna non guardare! Non!

Il Singa e Luisa sono sempre più nervosi mentre il Sandri con la faccia appiccicata sui fogli legge i versi...Cominciavano a sentire dei rumori...E poi come starsene buoni e tranquilli? Il Sadri legge che è tutto perso...Lo stronzo si commuove invece di pensare al codice...Se c'è un codice o sono le solite minchiate dei poeti...Luisa è molto nervosa, le sembra di ascoltare la voce di Scriba mentre il Sandri legge. Al Singa, invece, gli riprende la strizza per i rumori...Intanto la signora Lamberti e suo cognato non leggono mica dei versi...In cuor suo si sente nel giusto, come ha detto al Portinaio...Da un anno le piove in casa che il salotto è un macello, i parati andati, la macchia grossa proprio al centro della parete...E poi la Luisa è proprio strafottente. Sono andata su con mio cognato proprio la notte della Grande Fiumana...A cercare la causa delle infiltrazioni e lei sa cosa mi fa? Mica mi dà retta, per tutto il tempo mi sta a telefono...Roba da matti!

Intanto la signora Lamberti e suo cognato non leggono mica dei versi...Da quando ha scoperto che quelli di sopra conoscono e frequentano i teppisti del Centro, sa quello che deve fare...Quelli del Centro hanno ammazzato suo figlio e quelli di sopra hanno rovinato la parete...E' per questo che il Comitato è con lei, che il Corteo si farà, si arriverà fino alla libreria! Anche il Portinaio è d'accordo: si sa quello che si deve fare!

Altro che centinaia di cavalli, centinaia di cavalieri...Monno non entrerà mai in casa Lamberti, nessun cavallo varcherà la soglia del palazzo...Da quando il cognato le ha detto che nel quartiere circola la voce che i due di sopra sono degli spacciatori, la Lamberti ha giurato e in cuor suo si sente nel giusto...Il cognato della signora Lamberti non legge dei versi: scopre come stanno le cose. Raccoglie le voci. Collega i fatti. Uno ha riferito di aver visto, durante la Notte dei Botti, strani movimenti intorno ad una libreria...C'erano alcuni ragazzi del Centro che trasportavano delle casse...E così le cose si chiariscono e tornano i conti. Quelli hanno trasferito nella libreria la droga! Ecco spiegato! E allora sì, il Comitato dei Condomini, tutti in realtà, hanno proprio deciso: si farà un bel corteo e poi si

farà una visitina in quella libreria! Certo, lo dice anche il Portinaio, non è facile avere a che fare con dei teppisti, con dei criminali...Un Corteo di padri di famiglia...però quando ci vuole, ci vuole...e poi davvero tutti ricordano nel quartiere il figlio della Lamberti, un ragazzotto pieno di salute...un bravo ragazzo... salutava tutti...per ognuno una parola...lo dice anche il Portinaio, questo Corteo si deve fare!

E poi quella libreria tutta chiusa, saracinesche abbassate in pieno giorno...E' chiaro che quella non è una libreria...Quello è un covo di spacciatori e di teppisti! Bisognerà sfondare le saracinesche! Bisognerà entrare! Entreremo tutti insieme e li prenderemo! Prenderemo spacciatori e teppisti! E' facile, la saracinesca vien giù...E' proprio facile!

fine

Biagio Cepollaro

Bio-bibliografia

Biagio Cepollaro, nato a Napoli nel 1959, vive a Milano. Dopo la pubblicazione della *plaquette*, *Le parole d'Elidora* (Forlì, 1984), sono usciti nel 1993 il primo libro di una trilogia, *Scribeide*, (Piero Manni Ed., Lecce-Roma), con prefazione di Romano Luperini, e il secondo libro, *Luna persciente*, con prefazione di Guido Guglielmi, (Carlo Mancosu ed Roma).

Suoi testi poetici sono stati tradotti da Micheal Moore e inclusi in *Shearsmen of Sort: Italian Poetry, 1975-1993*, (Forum Italicum, New-York, 1992);, da John Picchione per l'antologia *Twentieth-Century, Italian Poetry*, Toronto University of Toronto Press, 1993 e da Gayle Ridinger per *Italian Poetry, 1950-1990*, Dante University Press, Boston, 1996.

E' presente con esemplificazioni del suo lavoro poetico nell'antologia *Poesia italiana della contraddizione*, Newton-Compton, 1989.

Ha partecipato al lavoro redazionale delle riviste *Symbola*, *Altri Termini e Campo*. Ha diretto con Mariano Bains e Lello Voce la rivista *Baldus* dal 1990 al 1997, pubblicando interventi di carattere teorico e saggistico, elaborando la nozione di *postmoderno critico* come orizzonte per la sperimentazione a partire dalla metà degli anni '80. Ha curato con Michele Sovente l'antologia *Poesia in Campania*, (Forlì 1990).

Tra i promotori del *Gruppo 93*, è stato consulente della X edizione di *Milanopoesia* nel '92 e delle due edizioni di *Mondopoesia e Mondogiovani* ('93-'94).

Tra le varie città in cui ha letto i suoi versi, ricordiamo: Ginevra (Festival internazionale di poesia sonora, 1990), New-York (*Disappearing pheasant*, 1991), Marsiglia (*Poesie Italiane*, 1992), Parigi (Istituto italiana di cultura, 1993), Los Angeles (Department of Italian, UCLA, 1994), Barcellona (*Poliphonix*, 1997)

E' intervenuto con l'esposizione di un testo poetico in una sezione della XVII edizione della *Triennale di Milano* ed ha partecipato a varie trasmissioni radiofoniche (*RAI-3 Suite*; Radio Svizzera) e televisive (*RAI 2, Serata contro i razzismi*).

Su spartiti musicali di Giovanni Cospito ha eseguito suoi *testi concertanti* in performance per percussioni, soprano, voce, tape e live- electronic (*Leonkart*, Milano, 1996; Teatro Due di Parma, 1997).